

Dalla ricerca all'azione

I Quaderni

Per la gestione e mediazione nonviolenta dei conflitti

Giorgio Giannini

LA ITALIANIZZAZIONE DELL'ALTO ADIGE DURANTE IL REGIME FASCISTA

Quaderno n.1 - 2019

Publicazione periodica del Centro Studi Difesa Civile www.pacedifesa.org
ISSN: 2038-9884

I Quaderni

Comitato Scientifico: Luisa Del Turco, Giorgio Giannini, Gianmarco Pisa, Giovanni Scotto, Roberto Tecchio, Bernardo Venturi.

ISSN: 2038-9884

Per proposte di articoli o per altre comunicazioni scrivete a: **roma@pacedifesa.org**.

Questo numero è stato chiuso il 10 settembre 2019

I testi pubblicati possono essere liberamente riprodotti con l'impegno a citare la fonte e la cortesia di informare il CSDC e l'autore dell'impiego che ne viene fatto. In ogni caso il testo non può essere commercializzato o usato a fini di lucro.

Indice

Indice.....	3
PREFAZIONE.....	4
L'IRREDENTISMO TARENTINO DELL'OTTOCENTO.....	5
L'ANNESSIONE DEL SUD TIROLO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE.....	6
LA SITUAZIONE PRIMA DEL FASCISMO.....	7
LA POLITICA FASCISTA DI ASSIMILAZIONE DEI TIROLESII.....	9
L'ITALIANIZZAZIONE DELLA SCUOLA IN LINGUA TEDESCA.....	10
L'ABOLIZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE AUSTRIACA.....	12
LA CHIUSURA DEI GIORNALI IN LINGUA TEDESCA.....	13
L'ITALIANIZZAZIONE DEI COGNOMI TEDESCHI.....	14
LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI A TUTELA DELLA MINORANZA TIROLESE.....	16
IL MONUMENTO ALLA VITTORIA A BOLZANO.....	17
IL FASCISMO VUOLE FARE LA NUOVA STORIA DI BOLZANO.....	18
L'ABOLIZIONE DELLA NORMATIVA SUL MASO CHIUSO.....	19
I FASCISTI CERCANO DI DISTRUGGERE LA CULTURA TIROLESE.....	20
LA CREAZIONE DELLA ZONA INDUSTRIALE DI BOLZANO.....	21
L'ACCORDO DI MUSSOLINI ED HITLER PER LE OPZIONI.....	23
LA GUERRA E L'OCCUPAZIONE NAZISTA.....	24
BIBLIOGRAFIA.....	26

PREFAZIONE

Con il Trattato di pace di Parigi del 10 settembre 1919, che regolò la situazione dopo la Prima Guerra Mondiale, l'Italia acquisì, in base all'Accordo segreto firmato a Londra il 26 aprile 1915 con gli stati aderenti alla *Triplice Intesa* (Francia, Gran Bretagna e Russia), oltre alla Venezia Giulia, con Trieste e Gorizia, all'Istria (esclusa Fiume¹), a Zara (capoluogo della Dalmazia, ma non il resto della Regione²) ed al Trentino (capoluogo del Tirolo Cisalpino) anche il Tirolo meridionale (in seguito denominato Alto Adige). Con l'acquisizione di tutto il Tirolo, il confine italiano è spostato al Passo del Brennero.

Con il Trattato di pace l'Italia acquisì una consistente popolazione “allogena” che non parlava la lingua italiana: circa 500.000 sloveni (un quarto dell'intera popolazione slovena) e croati, abitanti nel Friuli Orientale, nella Venezia Giulia, in Istria e Dalmazia e oltre 150.000 abitanti di lingua tedesca, abitanti nel Tirolo meridionale, dove secondo il censimento austriaco del 1910, la popolazione era del 92% di lingua tedesca e del 8% di lingua italiana.

Con il fascismo la popolazione italiana “allogena” fu sottoposta ad un processo di “italianizzazione forzata”, con l'obiettivo non solo di imporre unicamente lo studio della lingua italiana (attuato con la Legge Gentile del 1923), e di conseguenza vietare in ogni circostanza (negli uffici pubblici ed anche in strada) l'uso della lingua locale (slovena, croata, tedesca), ma anche di distruggere la cultura “allogena” di quei territori, anche italianizzando i toponimi ed i cognomi degli abitanti, perché dovevano diventare “completamente italiani”.

Il processo di italianizzazione dell'Istria e della Dalmazia è abbastanza conosciuto per il dramma delle foibe del 1945 e dell'esodo giuliano-dalmata del dopoguerra.

Invece, non è adeguatamente conosciuta la “italianizzazione forzata” della popolazione tirolese di lingua tedesca, residente nella attuale Provincia di Bolzano. Pertanto, farla conoscere, almeno nelle linee generali, è lo scopo che si prefigge il presente *Quaderno* (chiuso il 10 settembre 2019 in occasione del Centenario del Trattato di pace di Parigi), derivato dall'*Appendice* del mio libro *La tragedia del confine orientale. L'italianizzazione degli Slavi, le foibe, l'esodo giuliano-dalmata*, finalista al Primo Premio per la Saggistica al Concorso letterario Città di Castello 2018 e pubblicato dal Luoghi Interiori, a Città di Castello (PG), nel 2019.

1. La città di Fiume è assegnata dal Trattato di pace di Parigi all'Ungheria, in quanto era il porto di questo Stato (che faceva parte dell'impero asburgico) mentre Trieste era il porto dell'Austria. La non assegnazione di Fiume e della Dalmazia all'Italia, fa nascere il mito della “vittoria mutilata”. Pertanto, il 12 novembre 1919, D'Annunzio occupa Fiume con circa 2.500 Legionari, partiti da Ronchi d'È Legionari, vicino a Monfalcone, ed istituisce la Reggenza italiana del Carnaro. Però, con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 la città diventa Stato Libero e pertanto la Reggenza del Carnaro è abbattuta dal Governo italiano, a colpi di cannone, alla vigilia del Natale 1920. Nel 1924 la città di Fiume è annessa dall'Italia fascista.

2. Mentre Zara era abitata in prevalenza da una popolazione di lingua italiana, la Dalmazia era abitata da croati. Pertanto, in base al principio di “autodeterminazione dei popoli”, sostenuto dal Presidente USA Wilson, la Dalmazia fu assegnata al nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni.

L'IRREDENTISMO TARENTINO DELL'OTTOCENTO

L'Ottocento è considerato il secolo dei nazionalismi e della assimilazione forzata delle minoranze etniche e linguistiche. Infatti, con la nascita e l'affermazione degli Stati nazionali, le minoranze sono considerate una minaccia all'integrità nazionale e pertanto si cerca di assimilarle con provvedimenti coercitivi, che attentano alla loro cultura ed alle loro tradizioni.

Questo accade soprattutto nell'impero asburgico, che è un crogiolo di gruppi etnici e religiosi. Pertanto, il problema dell'assimilazione forzata è perseguito anche nel Tirolo, che è abitato da popolazioni non solo di lingua tedesca, ma anche di lingua latina, cioè italiani e ladini.

In particolare, le autorità centrali reprimono duramente il sentimento patriottico italiano, comunemente denominato 'irredentismo', che mira all'unificazione dell'Italia che è contrastata duramente dall'impero austriaco³, soprattutto dopo la nascita del Regno d'Italia, proclamato dal parlamento di Torino il 17 marzo 1861.

Dopo la perdita, nel 1866, del Veneto, che è annesso al Regno d'Italia, l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe emana nuovi provvedimenti non solo per combattere l'irredentismo italiano, ma anche per distruggere la cultura italiana, mediante la germanizzazione o la slavizzazione⁴.

Pertanto, sia nel Trentino che nella Venezia Giulia, regioni abitate in prevalenza da italiani, sono chiuse le scuole in lingua italiana.

Parallelamente, si sviluppa nel Tirolo meridionale un forte sentimento pangermanista, che porta alla costruzione di monumenti celebrativi del germanesimo, come la statua del poeta Walter von der Vogelweide, eretta nella piazza centrale di Bolzano nel 1889⁵ e la fontana di re Laurino, realizzata nel 1907 sulla passeggiata lungo il fiume Talvera⁶.

Nel 1904 all'Università di Innsbruck c'è una protesta contro gli studenti italiani (tra i quali Cesare Battisti ed Alcide De Gasperi), in seguito all'apertura di una Facoltà in lingua italiana.

Nel 1905 è costituito il Volksbund (Unione Popolare), di cui fanno parte il sindaco di Bolzano Perathoner e l'estremista nazionalista Wilhelm Rohmeder, secondo il quale i trentini non sono italiani, ma appartengono all'etnia tedesca.

Parallelamente, si cerca di assimilare anche i ladini, considerati di etnia italiana⁷.

3. Il Regno di Sardegna, retto dalla monarchia Savoia, conduce tre guerre (dette di Indipendenza) contro l'Austria: nel 1848-1849, nel 1859 e nel 1866. Con la Seconda guerra di Indipendenza sconfigge gli austriaci con l'aiuto della Francia guidata dall'imperatore Napoleone III ed annette la Lombardia, tolta all'Austria con il trattato di pace di Zurigo del 10 novembre 1859. Nel 1866, con la Terza guerra di Indipendenza il Regno d'Italia (costitutosi il 17 marzo 1861), con l'aiuto della Prussia sconfigge gli austriaci ed annette il Veneto, tolto all'Austria con la pace di Vienna del 3 ottobre 1866.

4. L'imperatore asburgico nel Consiglio dei ministri del 12 novembre 1866, ordina «di opporsi in modo risolutivo all'influsso dell'elemento italiano ancora presente in alcuni Kronlander –territori della Corona- e di mirare alla germanizzazione o slavizzazione, a seconda delle circostanze, delle zone in questione con tutte le energie e senza alcun riguardo, mediante un adeguato affidamento di incarichi a magistrati, politici ed insegnanti, nonché attraverso l'influenza della stampa in Tirolo meridionale, Dalmazia e Litorale Adriatico».

5. Walter von der Vogelweide (1170-1230 circa), è con Oswald von Wolkenstein (1377-1445), nato in val Pusteria, il padrino della poetica tirolese. La sua statua, in marmo bianco di Lasa, opera dello scultore Heinrich Natter, è eretta a Bolzano perché si pensa che sia nato in Sud Tirolo, anche se non c'è alcun documento che lo prova (ancora oggi il suo luogo di nascita è ignoto).

6. La fontana rappresenta il re ostrogoto Teodorico che soggioga il Re Laurino. È una chiara rappresentazione della sottomissione delle popolazioni indigene latine da parte delle popolazioni germaniche.

7. Le politiche per la loro assimilazione erano iniziate nel Settecento in val Venosta con la proibizione della lingua ladina, l'allontanamento degli impiegati di lingua ladina dagli uffici pubblici, il divieto dei matrimoni misti e la germanizzazione dei cognomi, perché i ladini erano diventati protestanti. Il promotore di questa politica era stato Mathias Lang, abate del monastero benedettino di Monte Maria a Malles. L'assimilazione si avvia nel 1868 anche in val Badia e val Gardena, unendole ai distretti germanofili, senza però riuscire a portare a compimento la germanizzazione. Il sindaco di Bolzano Julius Perathoner propone di incorporare la val di Fassa, il

L'ANNESSIONE DEL SUD TIROLO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dopo l'armistizio con l'impero asburgico, firmato a Villa Giusti (Padova) il 3 novembre 1918, che diventa operativo alle ore 15 del 4 novembre, le truppe italiane occupano il Tirolo Cisalpino⁸ comprendente sia la Provincia di Trento, con popolazione di lingua italiana, sia quella di Bolzano (capoluogo del Tirolo meridionale) con popolazione di lingua tedesca.

Il territorio trentino e tirolese è costituito in Governatorato militare della Venezia Giulia, con capoluogo Trieste, retto dal generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della I Armata.

Il Governatorato, pur essendo un organo militare, svolge nelle zone occupate dal nostro esercito i poteri in materia civile già spettanti all'autorità provinciale austriaca.

Nel 1919, è costituito il Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina⁹, retto da Luigi Credaro¹⁰, che conserva l'ordinamento asburgico.

Il 10 settembre 1919 l'Italia firma a Saint Germain en Laye (Parigi), il Trattato di pace con la Repubblica di Austria, nata dalle ceneri dell'impero asburgico che si era disintegrato con le vicende belliche, la quale cerca invano di reclamare la sovranità sui territori di lingua tedesca, compreso il Tirolo meridionale¹¹.

L'Italia pertanto, con la vittoria nella Grande Guerra, ottiene, quasi tutti i territori previsti dal patto di Londra del 1915: il Tirolo Meridionale, fino al Passo del Brennero; la Venezia Giulia, con Gorizia e Trieste; l'Istria, tranne la città Fiume; la città di Zara, capoluogo della Dalmazia, abitata in prevalenza da italiani, ma non il resto della Regione, in quanto è assegnata al nuovo Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, in base al 'principio di autodeterminazione dei popoli' sostenuto dal Presidente USA Wilson. Pertanto nasce il mito della 'vittoria mutilata' che alimenta il nazionalismo italiano.

Con l'annessione dei territori, l'Italia acquisisce consistenti minoranze di lingua tedesca (nel Sud Tirolo¹²) e di lingua slava (Venezia Giulia e Istria), che pertanto devono essere 'assimilate'.

La politica di 'assimilazione' (italianizzazione) del Sud Tirolo, che è rinominato Alto Adige¹³, con

Livinallongo e l'Ampezzano dai distretti italiani, per unirli a quelli tedeschi, per facilitarne l'assimilazione.

8. Il toponimo Tirolo Cisalpino è coniato nel 1863 dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli.

9. Nel 1927 la Venezia Tridentina è divisa in due province: Trento e Bolzano. Nel 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione, è costituita la regione a Statuto Speciale Trentino-Alto Adige, con le Province Autonome di Trento e Bolzano, che hanno poteri legislativi.

10. Credaro è un pedagogista di orientamento laico che è stato Ministro dell'Istruzione dal 1910 al 1914. Aveva avviato la riforma della Scuola elementare, sottraendo alcune competenze ai Comuni per assegnarle allo Stato.

11. Durante le trattative di pace, nel maggio 1919, la Dieta tirolese, riunita a Innsbruck, senza i rappresentanti italiani del Trentino, propone la costituzione di uno Stato indipendente tirolese da Kufstein fino a Salorno.

12. In base al censimento austriaco del 1910, effettuato 'secondo la lingua d'uso', circa il 92 % della popolazione nel Sud Tirolo è di lingua tedesca e circa l'8 % è di lingua italiana, che però include anche, per circa la metà, la lingua ladina. In effetti, la popolazione italiana e ladina aveva subito nel Settecento e nell'Ottocento un processo di assimilazione linguistica germanofona.

13. Il nome Alto Adige è usato per la prima volta nel 1810 per il Dipartimento dell'Alto Adige, appartenente al Regno d'Italia, istituito da Napoleone, che comprende la parte meridionale dell'odierna Provincia di Bolzano e gran parte di quella di Trento. Infatti, il Tirolo, che era stato assegnato alla Baviera con la pace di Schönbrunn del 14 ottobre 1809, è diviso in tre parti con il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810: il Tirolo settentrionale, fino a Merano (che ne è il capoluogo storico, anche se da alcuni secoli la città più importante è Innsbruck) ed il Tirolo centrale fino a Chiusa rimane alla Baviera; la val Pusteria, da S. Candido alle Province Illiriche, è assegnato all'Austria; Bolzano, la Bassa Atesina, gran parte dello Sciliar e parte del Burggraviato (con l'alta val di Non) sono assegnati al nuovo Dipartimento dell'Alto Adige del Regno d'Italia; le valli intorno a Dobbiaco sono accorpate al Dipartimento del Piave del napoleonico Regno d'Italia. Nel settembre e ottobre 1813, le truppe austriache prendono possesso di tutto il Tirolo cisalpino, che viene annesso formalmente all'impero asburgico.

un processo di snazionalizzazione¹⁴, è ideata e portata avanti con forza, fin dall'inizio del Novecento, dall'irredentista trentino Ettore Tolomei¹⁵, che scrive molti articoli contro l'Austria, per cui deve lasciare più volte il Trentino¹⁶.

Nell'aprile 1919 Tolomei partecipa alla Conferenza di pace di Saint Germain en Laye (Parigi), in qualità di 'esperto' per il Sud Tirolo¹⁷ della delegazione italiana, presieduta dal presidente del consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, che riesce a far annettere all'Italia la Regione, togliendola all'Austria, senza fare alcun referendum tra la popolazione¹⁸.

Il Re Vittorio Emanuele III nel suo Discorso della Corona del primo dicembre 1919 garantisce il rispetto delle «Istituzioni autonome locali e delle usanze»¹⁹.

LA SITUAZIONE PRIMA DEL FASCISMO

Il 16 ottobre 1920, il trentenne commerciante di legname Luigi Barbesino, di lingua italiana, fonda a Bolzano i Fasci italiani di combattimento²⁰.

All'inizio di novembre 1920 Mussolini scrive alcuni articoli sul «Popolo d'Italia» (il quotidiano da lui fondato) chiedendo al governo di prendere provvedimenti nei confronti dei Südtirolesi.

Nel 1921 è insediata una Commissione consultiva per lo studio dell'autonomia, che elabora un pacchetto di provvedimenti, che però non vengono approvati per la forte opposizione sia degli ambienti nazionalisti, capeggiati da Tolomei, che dirige il Commissariato per la lingua e la cultura

14. Infatti il Süd Tirol avrebbe potuto benissimo chiamarsi, mediante la semplice italianizzazione del nome, Sud Tirolo, nel rispetto della toponomastica della Regione.

15. Ettore Tolomei, figlio del conte Tolomeo Tolomei, nasce nell'agosto 1865 a Rovereto (Trentino), che fa parte dell'impero asburgico. Divenuto giornalista ed appassionatosi alle gesta di Garibaldi, diviene un 'irredentista' e sogna di unire all'Italia non solo il Trentino, ma anche il Sud Tirolo, sostenendo che il confine italiano deve essere al Passo del Brennero, che rappresenta lo 'spartiacque naturale' tra il bacino del Mediterraneo e quello del Mar Nero. Pensa di chiamare la Regione Alto Adige, come durante il Regno d'Italia napoleonico. Nel 1904 Tolomei scala la montagna Glockenkarkopf, ubicata sullo spartiacque tra il Sud Tirolo ed il Salisburghese, nella Ahrn Tal (valle Aurina), alta 2.913 metri, che ribattezza Vetta d'Italia, scolpendo il nome nella roccia, poiché è il punto più a Nord di quello che egli considera il confine italiano 'naturale'. Nel 1906 fonda a Trento la rivista «Archivio per l'Alto Adige, Ampezzo e Livinallongo», per cercare di accreditare l'italianità del Sud Tirolo. Nella rivista inizia anche la traduzione in italiano dei toponimi tedeschi e dei cognomi tirolesi. Il 1 marzo 1921, si iscrive al Movimento dei fasci di combattimento e ne diventa il principale esponente a Bolzano dato che era andato a vivere a Gleno di Montagna, tra Egna e Ora. Il 1 marzo 1923, il Re Vittorio Emanuele III, su indicazione di Mussolini, lo nomina senatore a vita.

16. Per le sue idee irredentiste, Tolomei deve lasciare più volte il Trentino. Si reca anche a Roma per propagandarle.

17. Tolomei consegna alla delegazione Italiana alla Conferenza di pace di Parigi delle carte geografiche con i toponimi italiani, per accreditare la natura italiana dei luoghi, che pertanto dovevano essere annessi all'Italia.

18. Il Presidente degli USA Wilson, nella speranza di evitare futuri conflitti per motivi etnici, propone alla Conferenza di pace di Parigi il suo Programma in 14 punti, che prevede tra l'altro il 'principio di autodeterminazione dei popoli', cioè il diritto delle popolazioni di scegliere, con un referendum- plebiscito, a quale Stato appartenere. Il trattato di Pace però non prevede il plebiscito per i territori tedescofoni rivendicati dall'Austria e dalla Germania e quindi neppure per il Sud Tirolo. Eguale sorte hanno le minoranze tedesche dei Sudeti (regione abitata da circa tre milioni di tedeschi, annessa alla Repubblica Cecoslovacchia) e dell'Alsazia-Lorena (annessa alla Francia) e le minoranze ungheresi e turche dei territori annessi da Stati con diversa lingua e cultura.

19. Il Re Vittorio Emanuele III afferma: «I nuovi territori annessi all'Italia ci pongono di fronte a nuovi impegni. La nostra tradizione liberale ci aprirà la strada, sulla quale, nel più ampio rispetto delle istituzioni autonome locali e delle usanze, troveremo la loro soluzione». (A. Gruber, *Il fascismo nel Südtirolo. Una breve rassegna*, Casa editrice Athesia, Bolzano 1998, p. 13). Il governo italiano persegue una politica tollerante verso la minoranza tedescofona, conservando le scuole, le istituzioni e le associazioni di lingua tedesca.

20. Il Movimento dei fasci italiani di combattimento (diventato Partito nazionale fascista al congresso di Roma del novembre 1921) è fondato da Mussolini nella riunione tenutasi in una sala di un palazzo in piazza S. Sepolcro a Milano il 23 marzo 1919.

dell'Alto Adige, con sede a Bolzano.

Domenica 24 aprile 1921, in occasione della fiera di Bolzano, che si svolge dal 19 al 26 aprile, i fascisti, guidati da Achille Starace, che ha fondato a Trento l'11 gennaio 1920 il Movimento dei fasci italiani di combattimento, causano degli incidenti, nel corso dei quali viene ucciso a colpi di pistola il maestro Franz Innerhofer, di 36 anni, direttore della scuola di Marlengo²¹. Questo tragico episodio, di cui si assume la responsabilità lo stesso Mussolini, infiamma il clima politico in città, anche per la vicinanza delle elezioni politiche fissate per domenica 15 maggio.

Alle elezioni politiche, alle quali partecipano per la prima volta i cittadini dell'Alto Adige, la lista Deutscher Verband (Alleanza tedesca), che riunisce il Tiroler Volkspartei (Partito popolare tirolese) e il Deutschfreiheitliche Partei (Partito liberale tedesco), ottiene circa il 90% dei voti ed elegge quattro deputati²², mentre la lista *Sozialdemokratische Partei* (Partito socialdemocratico) ottiene il 10% dei voti e non elegge nessun deputato.

Nel congresso del Movimento dei fasci di combattimento, che si tiene a Milano nel giugno 1921, sono approvati alcuni provvedimenti per 'italianizzare' il Sud Tirolo, già proposti da Tolomei.

La prima 'prova di forza' dei fascisti e nazionalisti locali contro il governo si ha nell'estate 1921, con il rifiuto di applicare la legge Corbino (il ministro dell'Istruzione), che prevede per le minoranze linguistiche²³ l'insegnamento nella madrelingua. Questa disposizione infatti è violata in Alto Adige con uno stratagemma²⁴.

Il 22 settembre 1921 squadristi fascisti assaltano e devastano la redazione della «Südtiroler Landeszeitung» a Bolzano.

Nell'autunno del 1921 è emanato un regio decreto che introduce l'obbligo della lingua italiana nelle scuole delle valli ladine, che in passato l'Austria aveva tentato di germanizzare.

In occasione del censimento nazionale del primo dicembre 1921, vengono inserite d'ufficio nella comunità linguistica italiana, senza interpellare gli interessati o i capifamiglia, circa 6.500 persone che hanno un nome simile a quello italiano.

Il 2 ottobre 1922, gli squadristi fascisti, guidati Achille Starace e dall'On. Alberto De Stefani,

21. L'episodio è noto come la 'domenica di sangue' (*Blutsonntag*) di Bolzano. Quel giorno, nel pomeriggio, deve tenersi il corteo folcloristico, che deve percorrere il centro storico della città per concludersi a Castel Riedl con una festa campestre. Già da qualche giorno circolavano in città voci circa un attacco dei fascisti al corteo. La mattina di domenica arrivano alla stazione di Bolzano centinaia di squadristi (le 'camicie nere'), tra i quali anche quelli appartenenti alla *Squadra disperatissima* di Verona. Quando il corteo parte da piazza Walther, i fascisti si inseriscono ed iniziano a gridare ed a gesticolare. A piazza delle Erbe (il centro della città vecchia), gli abitanti protestano vivacemente contro le provocazioni; allora i fascisti iniziano a colpire con i manganelli ed alcuni tirano bombe a mano per disperdere il corteo e la folla. Franz Innerhofer, che fa parte della banda musicale del suo paese Marlengo, è inseguito fino sotto un portico, dove si è rifugiato con un suo studente, da alcuni fascisti che gli sparano con la pistola e lo uccidono. A causa degli incidenti, ci sono 45 feriti. Nessun provvedimento è preso per individuare e punire i colpevoli, benché il Commissario Credaro l'abbia promesso. Mussolini si assume la responsabilità dell'accaduto.

22. I quattro deputati sono: Eduard Reut-Nicolussi, Karl Tinzi, Friedrich von Toggenburg e Wilhelm von Walther, che cercano nel parlamento, fino all'avvento del fascismo, di migliorare lo status dei loro concittadini tirolesi.

23. Tra le minoranze linguistiche ci sono anche gli sloveni della Venezia Giulia e dell'Istria.

24. In base alla legge Corbino, in Alto Adige, l'insegnamento ai bambini di famiglie di lingua tedesca, deve essere impartito nella lingua tedesca; invece, per i bambini di famiglie di lingua italiana, l'insegnamento deve essere impartito nella lingua italiana. Però la legge non chiarisce i criteri con i quali deve essere individuato il «carattere linguistico della famiglia», che pertanto è definito da una commissione, composta solo da italiani, che assegna alle classi in lingua italiana i bambini tedeschi, che hanno nomi considerati italiani. Pertanto, nelle "isole linguistiche tedesche" a sud della Chiusa di Salorno (che segna il confine linguistico italiano) vengono chiuse 29 scuole elementari in lingua tedesca con 76 classi. Nelle Valli Ladine vengono chiuse 17 scuole elementari con 31 classi (A. Gruber, op. cit., p. 14).

irrompono con la forza nel Comune di Bolzano²⁵ e ne prendono possesso²⁶ chiedendo le dimissioni del Sindaco Julius Perathoner²⁷.

Il 5 ottobre 1922 i fascisti irrompono nell'ufficio del Commissario Luigi Credaro, accusato di condurre una politica conciliante verso i tirolesi, il quale si dimette per protesta.

Il governo nomina Augusto Guerriero Commissario straordinario per reggere il Comune di Bolzano.

LA POLITICA FASCISTA DI ASSIMILAZIONE DEI TIROLESIS

Il 21 gennaio 1923 il Sud Tirolo è incorporato insieme al Trentino, per diminuire l'influenza della popolazione di lingua tedesca, nella nuova Provincia della Venezia Tridentina, nella quale gli italiani sono in maggioranza e di cui Trento è il capoluogo e sede della prefettura²⁸.

Nel 1923 è emanata la nuova normativa comunale e provinciale ed è sciolta la Commissione consultiva per lo studio dell'autonomia. Alcuni Comuni con popolazione di lingua tedesca e ladina sono aggregati a zone italiane²⁹.

Il 29 marzo 1923 è emanato il regio decreto con cui è disposta l'italianizzazione dei toponimi tedeschi, sullo base del lavoro fatto da Tolomei prima della Grande Guerra. Infatti, con l'avvento del fascismo, le teorie di Tolomei per la italianizzazione della Regione, ottengono molto credito.

Il 15 luglio 1923 nel teatro comunale di Bolzano, Tolomei illustra il suo "programma in 32 punti" per italianizzare il Sud Tirolo mediante l'adozione di provvedimenti che riguardano tutti i settori della vita pubblica. Ricordiamo tra i più significativi: il divieto del nome Sud Tirolo, a cui è imposto il nome Alto Adige; la chiusura delle scuole in lingua tedesca, con l'obbligo dell'uso dell'italiano negli uffici pubblici; il licenziamento o il trasferimento degli impiegati pubblici di lingua tedesca e la loro sostituzione con persone di cultura e lingua italiana, provenienti da altre Regioni italiane; la chiusura di tutte le associazioni culturali, sociali, economiche e sportive tirolesi e della stampa di lingua tedesca; lo scioglimento dei partiti politici locali; la italianizzazione della toponomastica e dei

25. Il pretesto per la bravata dei fascisti è il mancato accoglimento da parte del sindaco Perathoner della proposta di aprire una scuola elementare in lingua italiana nella *Kaiserin Elisabethschule* (scuola Regina Elisabetta), una delle scuole più importanti della città, denominata attualmente Dante Alighieri. Questa azione fascista, chiamata 'marcia su Bolzano', è organizzata da Achille Starace (poi Segretario del Partito nazionale fascista dal 1931 al 1939), è considerata la prova della 'marcia su Roma', attuata pochi giorni dopo, il 28 ottobre, in seguito alla quale Mussolini è nominato Capo del governo dal Re Vittorio Emanuele III.

26. Il deputato fascista, onorevole De Stefani, grida dal balcone del Comune: «Esiste una sola legge che si chiama Italia!»

27. Perathoner è eletto sindaco, la prima volta, il 25 gennaio 1895 ed è riconfermato nove volte. L'ultima elezione per il consiglio comunale si svolge il 22 gennaio 1922 ed il 14 giugno è convalidata la elezione di Perathoner a sindaco. Il 2 ottobre, il sindaco invia un messaggio di addio ai consiglieri comunali, nel quale stigmatizza con forza la sua destituzione, per «interessi superiori», senza che abbia fatto nulla di male. Il messaggio si conclude invitando i concittadini «a non perdere il coraggio ed a conservare la fiducia in un futuro migliore». Perathoner muore poco tempo dopo, nel 1926.

28. Bolzano, Bressanone e Merano sono sede di sottoprefetture. Il primo prefetto della Venezia Tridentina è Giuseppe Guadagnini.

29. Il territorio ladino di Cortina d'Ampezzo e di Livinallongo è annesso alla Provincia di Belluno (cui appartiene ancora oggi). In questo modo, il territorio della cosiddetta Ladinia è frammentato in tre Provincie (Trento, Bolzano e Belluno). Già l'Austria, nel 1868, aveva reso obbligatorio il tedesco nella val Badia e nella val Gardena. In seguito era stato proposto l'uso della lingua tedesca anche nella val di Fassa, nel Livinallongo e nell'Ampezzano per cercare di germanizzare la popolazione locale. Gli undici Comuni della Circoscrizione giudiziaria di Egna (di lingua tedesca) sono staccati dal Circondario amministrativo di Bolzano ed aggregati a quello di Cavalese ed è disposta la chiusura degli asili di lingua tedesca.

cognomi³⁰.

Il 7 agosto 1923 il prefetto Giuseppe Guadagnini emana un decreto che proibisce l'uso del termine *Tirol* o *Südtirol*³¹. Sono tollerati, temporaneamente, i nomi *Oberetsch* (Alto Adige) e *Etschlander* (atesino). In seguito, nel 1925, è vietato anche il nome Tyrolia e la Casa Editrice omonima deve cambiare il nome prima in *Verlagsanstalt Vogelweider* e poi in Athesia³².

Per protestare contro il decreto del prefetto, i quattro deputati tirolesi organizzano il 15 agosto 1923 una manifestazione, nel corso della quale leggono una solenne Dichiarazione nella quale affermano che gli abitanti del Südtirol continueranno ad essere tirolesi³³.

Il 3 settembre 1923, con un altro decreto, viene sciolta l'associazione alpinistica Club Alpino Tedesco ed Austriaco (*Deutscher und Osterreichischer Alpenverein*) ed il suo patrimonio (compresi una ventina di rifugi) viene espropriato senza indennizzo ed assegnato al Club Alpino Italiano³⁴.

Successivamente, con un altro decreto, è vietata la commemorazione dei caduti tirolesi nella Grande Guerra, perché si teme che possa diventare una manifestazione patriottica ostile all'Italia.

L'ITALIANIZZAZIONE DELLA SCUOLA IN LINGUA TEDESCA

Il provvedimento più importante per l'italianizzazione del Tirolo è l'obbligo dell'insegnamento nella lingua italiana nelle scuole, che è imposto progressivamente, a partire dalla classe prima delle elementari, con la legge Gentile, entrata in vigore nell'ottobre 1923, con l'inizio del nuovo anno scolastico³⁵.

La Legge prevede l'introduzione graduale dell'italiano, come unica lingua obbligatoria, a partire dalle classi prime della scuola elementare, per poi continuare nelle classi seguenti negli anni scolastici successivi.

La Legge non riguarda solo l'Alto Adige, ma tutte le Regioni in cui ci sono minoranze etniche: sloveni in Venezia Giulia ed Istria; occitani in Piemonte; francesi in Valle d'Aosta; albanesi in Calabria e Sicilia.

In Alto Adige l'insegnamento nella lingua tedesca, però, può essere impartito nelle «ore aggiunte», che però sono abolite nel 1924.

La maggior parte degli insegnanti di lingua tedesca sono rimossi, trasferiti o licenziati.

30. Al riguardo, Tolomei redige un *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*.

31. Il decreto entra in vigore il 23 agosto 1923. I tirolesi sono molto indignati perché scompare il nome storico Tirolo derivato da Castel Tirolo, vicino a Merano, che aveva dato origine alla Regione compresa tra Salorno (il confine naturale e linguistico tra il Trentino ed il Tirolo) e Kufstein, in Austria.

32. Il nome Athesia (che la Casa editrice conserva ancora oggi) è il nome latino della valle dell'Adige.

33. Nella Dichiarazione si legge: «Sebbene il Sud Tirolo è stato annesso al Regno di Italia e d è diventato parte della Provincia di Trento, la nostra *Heimat* (Patria), nonostante tutti i toponimi nuovi, è rimasta quella che era da sempre [...] il nostro Südtirol, e gli uomini [...] sono e saranno per sempre ciò che erano i loro padri: Tiroler (Tirolesi). Noi rimaniamo quelli che siamo. Solo se periranno le montagne, perirà il Tirolo».(A. Gruber, *op. cit.*, p. 28).

34. In totale sono confiscati, perché considerati «proprietà nemica», 77 rifugi che appartengono ad associazioni alpinistiche austriache o a cittadini stranieri.

35. La legge, che prende il nome dal filosofo Giovanni Gentile, ministro dell'Istruzione, all'art.17 dispone : «A cominciare dall'anno scolastico 1923-1924 in tutte le prime classi delle scuole elementari alloglotte l'insegnamento sarà impartito in lingua italiana. Nell'anno scolastico 1924-1925 anche nelle seconde classi. Negli anni scolastici successivi si procederà analogamente per le classi successive fino a che in tutte le classi così delle scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in italiano» .Le classi scolastiche coinvolte in Sud Tirolo sono 593 in 324 scuole, con circa 30.000 alunni.

Dal provvedimento di italianizzazione della scuola, sono esclusi i seminari vescovili *Vinzentinum* di Bressanone e *Johanneum* di Tirolo, nei quali l'insegnamento continua ad essere impartito nella lingua tedesca.

Per contrastare questa politica di italianizzazione, che avrebbe portato in pochi anni alla scomparsa della lingua tedesca dalla scuola del Tirolo e quindi alla perdita dell'identità non solo linguistica, ma anche nazionale, della comunità tedesca, il canonico Michael Gamper³⁶, il primo novembre 1923 scrive un articolo sul settimanale «*Volksbote*», invitando i tirolesi a fare il possibile per conservare ai giovani la lingua tedesca³⁷.

In seguito alla pubblicazione di questo articolo, il 3 novembre 1923 si svolge a Bolzano una manifestazione di protesta contro la legge Gentile, alla quale partecipano un migliaio di mamme, ma le autorità italiane rimangono insensibili. Per protesta, molti genitori non mandano i loro figli a scuola e pertanto sono condannati a pagare forti sanzioni pecuniarie.

Il 13 novembre 1923, il provveditore agli studi della Provincia di Trento³⁸ stabilisce l'obbligo dell'insegnamento in lingua italiana anche della religione cattolica in tutte le classi prime, ma l'ordinanza è ritirata dal governo, in seguito alla protesta del vescovo locale³⁹.

Protestano contro il governo italiano anche all'estero⁴⁰, senza alcun risultato.

Nell'ottobre 1924, all'inizio dell'anno scolastico, Gamper scrive sul settimanale «*Volksbote*» un appello alla popolazione, invitando gli abitanti a provvedere direttamente all'insegnamento della lingua tedesca⁴¹.

La popolazione tirolese aderisce con entusiasmo all'appello. In ogni paese del Tirolo si organizzano corsi di lingua tedesca, in parte fatti dagli insegnanti che erano stati licenziati, che sono pagati con i fondi raccolti dalla popolazione. Questi corsi però vengono vietati nel 1925 dalle autorità italiane. Infatti, il 27 novembre 1925, il prefetto di Trento, Guadagnini, emana un decreto segreto urgente con il quale ordina alla Polizia di denunciare all'Autorità giudiziaria coloro che impartiscono lezioni private in lingua tedesca⁴². Per questo motivo, da allora, l'insegnamento della lingua tedesca è impartito in segreto, organizzato da Gamper dal suo ufficio nella clinica S. Maria di Bolzano, in tre distretti (Bolzano, Bressanone e Brunico), procurando i docenti, i testi e dando le direttive. La struttura istituita da Gamper è simile a quella dei primi cristiani che si riunivano

36. Gamper è nato nel 1885 a Prissian. Dopo aver studiato Teologia a Innsbruck, diventa sacerdote nel 1908. Lavora come docente di religione e giornalista. Diviene direttore della casa editrice *Tyrolia*, che nel 1925 deve cambiare il nome in *Vogelweider*, dato che un decreto del sottoprefetto di Bolzano vieta l'uso di tutte le denominazioni connesse al nome *Tirol*.

37. Gamper scrive sul settimanale «*Volksbote*»: «Che cosa succederà? Dobbiamo perdere, con la lingua tedesca, anche l'identità tedesca? Che il nostro popolo sappia impedirlo! [...] Ora più che mai, bisogna conservare per i nostri figli e nipoti il carattere e la lingua tedeschi». (A. Gruber, *op. cit.*, p.35).

38. Il provveditore agli studi è un dirigente scolastico istituito in ogni Provincia con la legge Gentile.

39. Il vescovo di Bressanone, Johannes Raff, invita i parroci ad insegnare la religione cattolica in tedesco nelle canoniche. È ricevuto in udienza personale dal papa Pio XI, che poi interviene presso il governo italiano, che ritira l'ordinanza del provveditore di Trento, consentendo l'insegnamento della religione nella lingua tedesca.

40. Lo scrittore tedesco Paul Herre parla di violenza culturale sui giovani tirolesi e parifica le scuole del Tirolo alle «scuole missionarie dell'Africa più retriva [...] in un paese abituato all'eccellente ordinamento scolastico austriaco». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 32).

41. Gamper scrive: «Cari compatrioti! Ora inizia un nuovo anno scolastico. Ma se inizia solo in italiano, per voi è come se non ci fosse. E allora voi stessi dovete provvedere all'insegnamento dei vostri figli nella lingua madre. Ogni casa, ogni casupola deve diventare edificio scolastico, ogni *Stube* deve diventare aula, nella quale i figli ricevono l'insegnamento nella propria madre lingua. E voi sarete i maestri!». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 35).

42. Secondo il decreto prefettizio si tratta di una «organizzazione di resistenza che si impegna per l'impiego di maestri, per l'istituzione di scuole ed il loro finanziamento». Pertanto, «è necessario reprimere con la massima determinazione tali tentativi». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 36).

segretamente nelle catacombe per sfuggire alle persecuzioni. Per questo motivo sono chiamate 'scuole delle catacombe' (*Katakombenschulen*)⁴³.

Le autorità italiane reprimono con durezza⁴⁴ queste scuole in lingua tedesca, invitando i docenti italiani a raccogliere informazioni tra gli alunni e facendo perquisizioni nelle case per verificare se si impartiscono lezioni in tedesco. I genitori o i docenti privati sorpresi ad insegnare sono severamente puniti, non solo con il pagamento di una multa, ma anche con il carcere e l'invio al confino, nelle isole dell'Italia meridionale⁴⁵.

Anche i parroci protestano contro la italianizzazione della scuola, continuando ad impartire l'insegnamento della religione cattolica nella lingua tedesca, sostenuti dal vescovo di Bressanone, Johannes Geisler, che va più volte a Roma per perorare questa causa davanti al pontefice Pio XI, che alla fine interviene presso il governo fascista ottenendo nell'autunno 1928 una Convenzione, in base alla quale nel Sud Tirolo si possono costituire le 'scuole parrocchiali', nelle quali i sacerdoti possono impartire l'insegnamento della religione cattolica in lingua tedesca ai bambini dai 6 ai 14 anni, usando testi in tedesco, che di fatto servono per imparare a leggere ed a scrivere nella lingua madre⁴⁶.

Questa politica di italianizzazione è attuata anche in altre Regioni in cui ci sono consistenti minoranze linguistiche (i cosiddetti 'allogeni'), non solo quella slovena nella Venezia Giulia e croata in Istria e Dalmazia, ma anche quella albanese in Calabria ed in Sicilia, quella francese in Valle d'Aosta ed occitana in Piemonte⁴⁷.

L'ABOLIZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE AUSTRIACA

Nell'aprile 1925 il ministro degli Interni Luigi Federzoni, come aveva auspicato Tolomei⁴⁸, emana un decreto con il quale i segretari comunali sono nominati dal prefetto tra persone che

43. Al riguardo, Gamper scrive: «Quando i cristiani non erano più al sicuro dai persecutori, se celebravano in pubblico i servizi religiosi, si ritirarono nelle proprie case. Ma quando furono perseguitati anche lì, si rifugiarono nelle catacombe. Noi imiteremo i primi cristiani ed impartiremo l'insegnamento della madrelingua anche nella clandestinità, se dovesse essere necessario». (Ivi, p. 36).

44. La presenza di tre bambini nella *Stube* è considerata «organizzazione di resistenza».

45. Al riguardo, ricordiamo:

- Josef Noldin, di Salerno, avvocato, arrestato il 23 gennaio 1927 «per aver favorito ed impartito insegnamento privato di tedesco» e condannato a cinque anni di confino nell'isola di Lipari dalla Commissione provinciale per il confino di Trento. La madre Amalia chiede la grazia a Mussolini, che riduce la durata del confino a due anni. Così Josef ritorna a Salerno il 16 dicembre 1928, ma è gravemente malato. Le autorità gli rifiutano il passaporto per andare a curarsi a Karlsbad (Boemia) e muore il 15 gennaio 1929 nell'ospedale di Bolzano.
- Rudolf Riedl, ex docente, cassiere della Cassa rurale (Raiffeisenkasse) di Termeno, arrestato il 29 gennaio 1927 e condannato a cinque
- anni di confino nell'isola di Pantelleria. Era già stato in carcere, per qualche settimana, nel 1926. E' vedovo con quattro figli minorenni,
- che il 3 marzo 1927 presentano domanda di grazia a Mussolini, dato che il padre è l'unico loro sostentamento. La grazia è concessa ed all'inizio di maggio Riedl ritorna a Termeno.
- Angela Nikoletti, di Cortaccia, ex maestra, licenziata in base alla legge Gentile; dopo aver subito vari ammonimenti, perché aveva allestito una scuola clandestina nella casa della zia, è arrestata nel maggio 1927. Benché gravemente malata; è espulsa da Cortaccia e condannata a cinque anni di sorveglianza. Muore nell'ottobre 1930, a soli 30 anni, per le conseguenze della malattia.

46. Queste scuole sono controllate dalle autorità italiane, che però non intervengono per non creare problemi nei rapporti con la Chiesa Cattolica, ai quali Mussolini tiene molto (infatti l'11 febbraio 1929 firma i Patti Lateranensi).

47. Le politiche di assimilazione delle minoranze sono attuate in tutti gli Stati europei, ad es. in Austria verso gli sloveni della Carinzia; nel Regno di Jugoslavia verso i tedeschi e gli ungheresi; in Polonia verso gli ucraini.

hanno prestato «almeno tre anni di lodevole servizio presso un ente pubblico in lingua italiana» o possiedono «certificati di studio di scuole medie italiane». In conseguenza di questo decreto, la maggior parte dei segretari comunali tirolesi devono dimettersi ed al loro posto sono nominati persone indicate dal Partito nazionale fascista, che non solo non conoscono la lingua tedesca, ma non hanno neppure alcuna esperienza amministrativa.

Il prefetto può anche riunire, con decreto, più Comuni. In questo modo, si riduce notevolmente il numero dei Comuni tirolesi, che passano da 235 a 118 .

Inoltre, con un'ordinanza del 1926, in tutti i Comuni italiani, non solo quelli tirolesi, viene insediato, al posto del sindaco, eletto dalla popolazione residente, il podestà, una persona di fiducia del governo fascista, in genere senza alcuna competenza amministrativa, nominato con regio decreto per cinque anni⁴⁹, che di fatto governa il Comune, dato che il consiglio comunale ha solo funzioni consultive.

In questo modo, in poco tempo è distrutta l'amministrazione comunale asburgica, che era molto efficiente.

Intanto, una legge del 1925 autorizza la sospensione dal servizio degli impiegati e funzionari statali «se si pongono in contrasto con le direttive politiche generali del governo».

LA CHIUSURA DEI GIORNALI IN LINGUA TEDESCA

Con le cosiddette 'leggi fascistissime', approvate negli anni 1925-1926⁵⁰, il governo fascista diventa dittatura, imponendo il controllo totale su tutti gli aspetti politici, sociali ed economici della società: dalla soppressione dei partiti e dei sindacati alla censura preventiva sui giornali. Pertanto, questa politica è attuata anche in Alto Adige.

La politica di italianizzazione è duramente criticata sia sui giornali austriaci e tedeschi⁵¹ sia su quelli del Sud Tirolo. Pertanto, l'8 gennaio 1925, il sottoprefetto di Bolzano introduce la censura preventiva sui giornali in lingua tedesca: i quotidiani «Der Landmann» (nuovo nome del «Der Tiroler») e «Bozner Nachrichten» di Bolzano, «Meraner Zeitung» di Merano, «Brixen Cronick» di Bressanone ed il settimanale «Volksbote» di Bolzano. Ben presto arrivano le censure e gli ammonimenti, con il rischio della chiusura dei giornali, dopo il secondo ammonimento⁵², che è

48. Tolomei già nel 1923 aveva chiesto la nomina di segretari comunali italiani perché essi sono «la base ed il centro della riconquista dei Comuni dell'Alto Adige», al fine dell'assimilazione della popolazione tedesca. (A. Gruber, *op. cit.*, p. 74).

49. Il podestà può essere rimosso in qualsiasi momento dal prefetto, soprattutto se diventa inaffidabile politicamente. Così, Bolzano, dal 1922 al 1931 ha sette podestà. E Bressanone tre in un solo anno.

50. Con la legge del 24 dicembre 1925, il potere legislativo è tolto al parlamento ed affidato al governo, che per il principio della separazione dei tre poteri, doveva avere solo il potere esecutivo. I sindaci dei Comuni ed i presidenti delle Province non sono più eletti dai cittadini, ma nominati dal governo. E' soppressa la libertà di stampa e di associazione. Sono sciolti tutti i partiti politici, ad eccezione di quello fascista. E' proibito lo sciopero. E istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, con il compito di giudicare e condannare gli oppositori politici (gli antifascisti).

51. Il «Munchner Zeitung» di Monaco scrive nel febbraio 1927 in merito alla condanna a cinque anni di confino inflitta a Josef Noldin e Rudolf Riedl : «Arde attraverso tutti i paesi tedeschi lo sdegno nazionale e morale sugli atti vergognosi contro la cultura tedesca del fascismo italiano nel Südtirol». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 43).

52. È subito censurato l'articolo con il quale «Volksbote» commenta l'introduzione della censura. Pochi giorni dopo, il direttore responsabile di «Der Landmann», Peter Fuchsbrugger, è ammonito, come anche Michael Gamper, direttore di «Volksbote» sul quale il 24 febbraio 1925 scrive, lamentando che si deve rinunciare a qualsiasi commento e limitarsi a «riferire quanto succede»: «Il popolo della nostra terra [...] non vuole rinunciare alla nostra voce [...] (però, anche osservando tutte le cautele-N.d.A.) non sarà per nulla garantito che i giornali tedeschi potranno continuare ad uscire [...]. Spesso basta riferire i soli fatti per accusarci di 'disturbo dell'ordine pubblico'». Gamper chiede quindi la solidarietà dei lettori scrivendo :« Siamo certi che il nostro settimanale mai ha potuto far tanto

disposta, per aver violato «il senso di italianità», il 22 ottobre 1925 per il quotidiano «Der Landmann» (sostituito nel 1926 dal «Dolomiten») e poco dopo per il «Brixen Cronick» ed il «Bozner Nachrichten».

Il 3 novembre 1926 il prefetto Guadagnini dispone la perquisizione della redazione e della tipografia della casa editrice Vogelweider a Bolzano ed a Merano ed ordina la chiusura del «Volksbote», del «Volksbatt» e del «Burggrafter».

Nel gennaio 1926 è chiuso il «Meraner Zeitung».

In questo modo, cessa di esistere tutta la stampa in lingua tedesca⁵³.

Il 2 marzo 1926 i fascisti si impadroniscono della tipografia *Ellmenreich* di Merano e fondano il quotidiano «Alpenzeitung», diretto dal giornalista Leo Nigrelli (che lavora nel servizio stampa del ministero dell'Interno), che diventa la versione in lingua tedesca del quotidiano del «Provincia di Bolzano», organo della federazione locale del Partito nazionale fascista, che è il primo quotidiano in lingua italiana dell'Alto Adige, fondato nell'aprile 1927 e diretto da Alfredo Giarratana.

Però, dopo il Concordato con la Chiesa Cattolica, firmato l'11 febbraio 1929 da Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, è possibile pubblicare periodici ecclesiastici locali (diocesani e parrocchiali) in lingua tedesca.

L'ITALIANIZZAZIONE DEI COGNOMI TEDESCHI

Il 15 gennaio 1926 è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il regio decreto del 10 gennaio sull'italianizzazione dei cognomi tedeschi di origine italiana o latina, tradotti o deformati in altre lingue⁵⁴, disposta sulla base di una teoria pseudoscientifica elaborata da Ettore Tolomei⁵⁵.

Nel maggio 1926 il prefetto Guadagnini emana una circolare con la quale invita i Comuni tirolesi a comunicare i «nomi di famiglia» (cognomi) del proprio territorio.

Il 26 agosto 1926 è emanato il regolamento per l'attuazione del decreto del 10 gennaio. Il prefetto è incaricato di costituire il registro di tutti i «nomi di famiglia» che sono da ricondurre alla «forma italiana», mediante uno specifico decreto prefettizio per ciascun nome.

Il 29 settembre 1926 la Procura della repubblica di Bolzano invia a tutti i giudici una circolare nella quale si spiegano le modalità per la trasformazione dei cognomi, che sono divisi in due gruppi: quelli di origine italiana o latina e quelli di origine straniera. La italianizzazione dei primi si effettua d'ufficio, mentre l'italianizzazione degli altri si deve fare a «richiesta degli interessati».

L'italianizzazione dei cognomi tedeschi è aspramente criticata dalla stampa straniera⁵⁶.

affidamento sull'amicizia e sulla fedeltà dei suoi lettori come in questo momento di angoscia». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 45).

53. Gamper, in una retrospettiva sul quotidiano «Dolomiten» del 6 dicembre 1952, scrive: «un profondo sentimento di abbandono e di senza patria si impadronì del popolo». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 46).

54. L'art. 1 del decreto recita: «Le famiglie della Provincia di Trento (di cui fa parte il Südtirol) che portano un cognome originario italiano o latino tradotto in altre lingue o deformato con grafia straniera e con l'aggiunta di suffisso straniero, riassumeranno il cognome originario [...]. Saranno ugualmente ricondotti alla forma italiana i cognomi di origine toponomastica derivanti da luoghi, i cui nomi erano stati tradotti in altra lingua o deformati con grafia straniera».

55. Tolomei ritiene che gli abitanti originari della Regione erano i Romani, senza pensare che il Tirolo era in precedenza abitato da Celti e da Illiri. Inoltre, considera la colonizzazione dei Baiuvari come una germanizzazione successiva, che l'Italia fascista, come 'erede legittima' dell'impero romano, deve revocare. Nel suo Istituto di studi per l'Alto Adige, con sede a Castel Mareccio a Bolzano, raccoglie, insieme con i collaboratori, tutti i cognomi (circa 6.000) e li traduce in italiano, in genere facendo una traduzione letterale (ad es. Gruber diventa Della Fossa), ma anche aggiungendo una 'o' o una 'i' (ad. es. Fink diventa Finco). Nel 1934-35, pubblica il suo 'registro dei cognomi' e lo mette a disposizione delle autorità.

56. Al riguardo, il «Berliner Morgenpost» di Berlino scrive che il decreto di italianizzazione dei cognomi è «l'atto più malvagio che il nazionalismo esasperato di un popolo ha compiuto nei confronti di una minoranza inerme». Sul quotidiano «Neue Freie Presse» di

Anche le lapidi funebri, nei cimiteri, devono essere scritte in italiano. La disposizione desta molto sconcerto e vivaci critiche da parte della popolazione tirolese.

Ben presto la politica di italianizzazione della società tirolese viene criticata anche dal governo bavarese⁵⁷, portando così il problema a livello internazionale, tanto che il 6 febbraio 1926 Mussolini è costretto ad intervenire alla Camera, con un discorso molto duro ed in alcuni passaggi anche minaccioso verso l'Austria. Infatti, definisce «inaudito» il discorso del Presidente della Baviera e ribadisce che la politica di italianizzazione dell'Alto Adige «non defletterà di una linea», anzi sarebbe continuata per «rendere italiana quella regione, perché è italiana, italiana geograficamente, italiana storicamente». Afferma inoltre che «l'Italia fascista può, se necessario, portare oltre il suo tricolore, abbassarlo mai»⁵⁸. Giustifica la politica di assimilazione nella Regione, affermando che «i tedeschi dell'Alto Adige non rappresentano una minoranza nazionale, rappresentano una reliquia etnica», di circa 180.000 persone, dei quali 80.000 sono «italiani tedeschizzati [...] che cercheremo di riscattare, facendo loro ritrovare i vecchi nomi italiani», mentre gli altri 100.000 sono «un residuo delle invasioni barbariche quando l'Italia [...] era il campo di battaglia di altre potenze». Per costoro ci sarebbe stata una «politica di severa equità».

Annuncia infine l'intenzione di erigere a Bolzano un monumento a Cesare Battisti (l'irredentista trentino, impiccato dagli austriaci per tradimento, nel castello del Buonconsiglio di Trento il 12 luglio 1916), in segno della «riconquistata italianità».

Il duro discorso di Mussolini, contro quella che considera una ingerenza negli affari interni dell'Italia, ha una immediata e notevole eco in Germania ed in Austria.

Il 9 febbraio 1926 il ministro degli Esteri tedesco, Gustav Stresemann, interviene al *Reichstag* (Parlamento), riconoscendo da un lato che la questione del Sud Tirolo è una «questione interna italiana», ma ribadendo con forza «il diritto del popolo tedesco a sentirsi accomunato e legato sentimentalmente a persone dello stesso sangue, sia pure viventi in un altro Stato [...] un diritto che nessuno può togliere o contestare». Conclude affermando che la politica di snazionalizzazione portata avanti dal fascismo in Südtirol è «un pericolo per la pace»⁵⁹.

Il giorno dopo Mussolini replica in Senato con un discorso più pacato.

La tesi dell'italianità storica del Sud Tirolo è duramente contestata con una risoluzione, elaborata dagli storici austriaci Oswald Redlich ed Hans Voltolini, sottoscritta da molti docenti di tutte le Università di Vienna. Documenti simili sono sottoscritti anche da docenti delle Università della Baviera.

Intanto, la Dieta (Parlamento) del Tirolo del Nord, a Innsbruck, presenta un'interpellanza al cancelliere austriaco Ramek per chiedere che il problema tirolese sia portato all'attenzione della Società delle Nazioni, costituita dopo la Grande Guerra, su impulso soprattutto del Presidente degli USA Wilson.

Ramek chiede spiegazioni al governo fascista, che assicura che l'Italia non pensa ad alcuna annessione territoriale ai danni dell'Austria. Riferisce quindi al direttivo del parlamento austriaco, condannando duramente la politica fascista di italianizzazione della Regione, che chiama Alto Adige invece che Südtirol, per evitare problemi con il governo fascista. L'uso di questo termine

Vienna esce un articolo dal titolo Gravissima violazione dei diritti dell'uomo. (A. Gruber, *op. cit.*, p. 47).

57. Il Presidente della Baviera, Heinrich Hedl, nel suo discorso alla Dieta di Monaco il 4 febbraio 1926, esprime la solidarietà ai Südtirolesi «contro il brutale violentamento del *Deutschum* (germanesimo) che si sta manifestando nel Südtirol». Il segretario del Partito nazionale fascista, Farinacci, presenta un'interrogazione per sollecitare Mussolini a prendere posizione.

58. Questa affermazione di Mussolini è considerata una minaccia di annessione del Nord Tirolo, appartenente all'Austria. (A. Gruber, *op. cit.*, p. 52).

59. (A. Gruber, *op. cit.*, p. 55).

indigna sia la popolazione locale che la Dieta tirolese, che approva una risoluzione di sdegno per il modo in cui si è espresso il Cancelliere.

LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI A TUTELA DELLA MINORANZA TIROLESE

Nelle elezioni politiche dell'aprile 1924 sono eletti in Alto Adige due deputati: Paul von Sternbach e Karl Tinzl, i quali sollevano la questione della tutela della minoranza linguistica tedesca (che è maggioranza in Sud Tirolo) in convegni internazionali, tanto che nei loro confronti è proposta dagli ambienti nazionalisti l'abolizione dell'immunità parlamentare.

Così, in occasione della riunione della Federazione mondiale delle Associazioni della Società delle Nazioni, che si svolge a Londra nel giugno 1926, la Commissione per le minoranze pone all'ordine del giorno il problema della popolazione di lingua tedesca del Sud Tirolo. Durante il dibattito, il delegato italiano ha un aspro diverbio con gli altri delegati in quanto difende il diritto dell'Italia ad 'assimilare' le minoranze. Alla fine, la Commissione approva una risoluzione con la quale invita l'Italia a riconoscere i diritti della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Il problema Südtirolese è discusso anche nel congresso dell'Unione internazionale delle minoranze (*Internationaler Versöhnungsbund*), che si svolge nell'agosto 1926 a Oberammergau, con la partecipazione di delegati di 25 Nazioni. Il rappresentante italiano prende atto delle precise contestazioni di alcuni delegati e riconosce gli errori del nostro governo nella Regione.

Nel 1926, la Dieta del Nord Tirolo, a Innsbruck, approva una mozione con la quale invita il governo federale ad attivarsi nei confronti del governo italiano e della Società delle Nazioni⁶⁰. Il Cancelliere austriaco Seipel risponde che avrebbe fatto pressioni sull'Italia⁶¹.

All'inizio di ottobre 1927, i due deputati Südtirolesi partecipano al congresso della Commissione per le minoranze⁶², che si svolge a Sofia. Il delegato italiano respinge, come a Londra, ogni ingerenza negli 'affari italiani' e cerca di giustificare il trattamento nei confronti dei Südtirolesi come conseguenza del loro atteggiamento ostile verso lo Stato italiano, dovuto ad una «propaganda pangermanista, che l'Italia doveva respingere con tutti i mezzi». Gli risponde l'on. Tinzl, che contesta le sue argomentazioni e sostiene che il filo germanesimo della popolazione di lingua tedesca è una conseguenza naturale della sua oppressione⁶³.

60. La Dieta di Innsbruck invita il governo federale ad attivarsi «affinché intraprenda, nei confronti del regio governo italiano, passi adeguati ad alleviare la dura sorte dei tedeschi del Südtirolo, e che non lasci nulla di intentato per rendere edotti i membri della Società delle Nazioni sulla situazione in essere, atta a disturbare i buoni rapporti tra le Nazioni, dai quali dipende la pace». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 70).

61. Il Cancelliere Seipel afferma che avrebbe fatto il possibile per chiarire all'Italia che « un buon rapporto tra le due Nazioni non potrà essere realizzato sino a che le lagnanze dei Südtirolesi non saranno cessate». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 70).

62. I due deputati Südtirolesi non hanno potuto partecipare pochi mesi prima al congresso internazionale delle minoranze che si svolge a Berlino, perché le autorità fasciste avevano rifiutato il rilascio del passaporto.

63. Tinzl afferma: «Certo, per ottenere una lealtà data con il cuore, non è sufficiente né un trattato di pace né uno spostamento arbitrario dei confini, semmai un trattamento buono e corretto [...]. È stata l'Italia a provocare la resistenza dei Südtirolesi a causa dell'opprimente snazionalizzazione, e questa a sua volta ha suscitato l'interessamento del mondo tedesco, che ora viene addotto dall'Italia per giustificare il proprio sfrenato regime dispotico [...]. Nessuno ci deve rinfacciare se in presenza della politica fascista di oppressione andiamo alla ricerca di amici in Austria ed in Germania». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 72).

IL MONUMENTO ALLA VITTORIA A BOLZANO

Il regime fascista oltre a cercare di distruggere la cultura tirolese, vuole erigere monumenti celebrativi del regime fascista e della vittoria italiana nella Grande Guerra. Al riguardo, Mussolini annuncia nel suo discorso del 6 febbraio 1926 alla Camera, la costruzione di un monumento a Cesare Battisti a Bolzano. Però, dato che la famiglia del patriota trentino non è d'accordo, si apre un dibattito per decidere a chi dedicarlo⁶⁴ e dove collocarlo. Alla fine, si decide di dedicarlo alla 'vittoria' e di costruirlo sulla piazza ubicata sul lato occidentale del fiume Talvera, denominata piazza della Vittoria, dove nel 1917 era iniziata la costruzione di un monumento in onore dei *Kaiserjager* caduti in guerra, ma i lavori erano stati interrotti per il precipitare degli eventi bellici. La scelta del luogo è subito considerata una provocazione ed una umiliazione dai tirolesi, stigmatizzata anche dalla stampa straniera⁶⁵ e dai *Kaiserjager* del Nord Tirolo⁶⁶.

Il 12 luglio 1926 è posata la 'prima pietra', alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e di diversi Ministri del governo fascista. Il ministro dell'Istruzione, Fedele, elogia la bimillenaria cultura italica e definisce il monumento il simbolo dell'incrollabile volontà dell'Italia «di affermarsi entro i confini inviolabili conquistati». L'arcivescovo di Trento, Celestino Endrici, impartisce la benedizione alla 'prima pietra', nella quale è incisa una pergamena con una frase del 'vittoriale' composto da Gabriele D'Annunzio. Il generale Fara legge il 'bollettino della vittoria', proclamato dal generale Armando Diaz, il 4 novembre 1918.

I lavori per la costruzione del monumento, su progetto dell'architetto Piacentini⁶⁷, procedono speditamente, grazie anche ai contributi economici raccolti volontariamente in tutto il Paese⁶⁸.

Il 'monumento alla vittoria' è inaugurato il 12 luglio 1928, a due anni esatti dalla posa della 'prima pietra', con una solenne cerimonia, alla presenza del re, accolto con una 'salva' di cannonate, e del ministro dei Lavori Pubblici, on. Giovanni Giuriati, che fa il discorso ufficiale, interrotto più volte da applausi scroscianti⁶⁹. L'arcivescovo di Trento (della cui Diocesi faceva allora parte Bolzano), Mons. Celestino Endrici, impartisce la benedizione alla statua del Cristo che esce

64. Tolomei, nella sua rivista «Archivio per l'Alto Adige», sostiene che il monumento deve esaltare « il trionfo di tutta la stirpe italica in armi, a cui la guerra ha dischiuso un grandioso avvenire».

65. Il «Wiener Reichpost» , di Vienna, scrive: «Questo monumento non è un monumento ai caduti, bensì un monumento politico e un monumento culturale. Un segno di odio sopra milioni di tombe, una negazione dell'antichissimo impegno cavalleresco di onorare i morti dell'avversario come i propri». (A. Gruber, op. cit., pag. 58).

66. I *Kaiserjager* del II° reggimento del Tirolo del Nord dichiarano in un proclama: «Il monumento italiano della vittoria che si ergerà intenzionalmente a Bolzano sul luogo consacrato alla memoria dei nostri fratelli caduti, sarà il monumento italiano dell'indelebile vergogna culturale». (A. Gruber, op. cit., p. 58).

67. Il monumento è posato su 14 colonne scolpite a forma di 'fascio littorio', (il simbolo fascista), dalle quali emergono delle asce taglienti, simbolo della combattività fascista. In alto è raffigurata la Dea della Vittoria nell'atto di lanciare una freccia in direzione Nord (verso l'Austria). Immediatamente sotto c'è la scritta in latino «Hic patriae fines siste signa. Hinc ceteros excoluimus lingua legibus artibus» («Qui sono i confini della Patria. Poni le insegne. Da qui educammo gli altri alla lingua, alle leggi, alle arti»). L'epigrafe evoca il dialogo immaginario tra un legionario romano della X Legio di Druso (15 a.C.) e un fante del Piave (1918).

68. Il Commissario prefettizio di Bolzano dà un contributo statale di 100.000 lire ed i cittadini tedeschi protestano per questa elargizione che considerano uno «sperpero di denaro pubblico».

69. Nel suo discorso, Giuriati afferma che il monumento è il simbolo della vittoria sull'Austria, con la quale «l'Alto Adige è tornato all'Italia, alla quale da sempre appartenne». La folla applaude più volte, entusiasta. Il discorso è trasmesso in diretta da Radio Bolzano, entrata in funzione poco tempo prima (è la quarta radio aperta in Italia).

dalla tomba, circondato dai simulacri dei tre irredentisti trentini Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi⁷⁰.

IL FASCISMO VUOLE FARE LA NUOVA STORIA DI BOLZANO

Il 16 dicembre 1926, per assicurare un maggior controllo sulla popolazione tirolese, è istituita la prefettura di Bolzano, affidata a Umberto Ricci.

Con il regio decreto 2 gennaio 1927 è costituita la nuova Provincia di Bolzano⁷¹, unendo i circondari di Bolzano, Bressanone e Merano (senza però la Bassa Atesina, che rimane nel Trentino). È anche costituita la Provincia di Trento, abolendo così quella della Venezia Tridentina.

Il 26 maggio 1927, giorno festivo dell'Ascensione di Gesù, Mussolini pronuncia alla Camera dei Deputati il cosiddetto 'Discorso dell'Ascensione', durato oltre tre ore, nel quale tratta anche la questione dell'Alto Adige, affermando che «Bolzano è sempre stata una città italianissima»⁷². Mussolini basa la sua tesi su documenti del Seicento e Settecento in lingua italiana del Magistrato Mercantile di Bolzano, istituito nel 1653, che gli aveva consegnato l'onorevole trentino Carlo Barduzzi, Commissario governativo del Consiglio economico provinciale, creato dopo lo scioglimento della Camera di commercio di Bolzano.

Nonostante questa tesi sia già stata confutata da storici e politici locali⁷³, le autorità fasciste sostengono con forza la teoria dell'italianità dell'Alto Adige, anche perché «Mussolini ha sempre ragione», come si legge sulla *Vinschger Tor* (Torre Civica) di Merano⁷⁴.

Il 2 agosto 1927 il segretario provinciale di Bolzano del Partito nazionale fascista, assumendo la direzione del quotidiano «Provincia di Bolzano», organo della federazione fascista, lancia il motto: «La storia si fa. Il fascismo farà la nuova storia di Bolzano». Ed infatti questo tenterà di fare il fascismo.

Le autorità locali pensano anche di demolire i portici di Bolzano, considerati «simbolo dell'inciviltà germanica»; si redigono i progetti, ma per fortuna il progetto non viene realizzato.

70. Cesare Battisti e Fabio Filzi erano stati impiccati nel cortile del Castello del Buonconsiglio, a Trento, il 12 luglio 1916, dopo essere stati condannati a morte dal Tribunale militare di guerra austriaco per il alto tradimento. Damiano Chiesa, condannato a morte per lo stesso reato di alto tradimento, era stato fucilato nel cortile del castello del Buonconsiglio il 19 maggio 1916.

71. Il confine meridionale della Provincia di Bolzano è posto a Laives, poco sotto la città, e non alla Chiusa di Salorno, che è il confine linguistico naturale con il Trentino, allo scopo di favorire l'italianizzazione dei territori mistilingui.

72. Mussolini continua il discorso dicendo: «E' tempo di dire che l'intedeschimento di Bolzano (Bolzano- NdA) è dell'ultima metà del secolo scorso e precisamente di dopo che l'Austria, perduta Venezia (1866 N.d.A.), volle intedescare ferocemente l'Alto Adige ed il Trentino, per avere un cuneo sicuro da piantare tra due regioni italiane». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 84).

73. La tesi, sostenuta da tempo da Barduzzi e ripresa da Mussolini, era stata confutata dal 1927 dal prof. Franz Huter, nativo di Bolzano, docente di Storia dell'Austria all'Università di Innsbruck, secondo il quale il Magistrato Mercantile di Bolzano era una Istituzione commerciale, a carattere internazionale, creata dall'arciduchessa Claudia De' Medici (vedova dell'arciduca Leopoldo V e principessa regnante sul Tirolo), su richiesta dei commercianti stranieri, soprattutto dell'Italia settentrionale, che venivano alle fiere di Bolzano. Pertanto, i verbali delle udienze e le sentenze del Tribunale delle fiere erano scritti quasi sempre in lingua italiana fino alla fine del Settecento, perché i frequentatori delle fiere erano soprattutto commercianti italiani. Anche i deputati tirolesi Paul von Sternbach e Karl Tinzl definiscono un falso storico le teorie di Barduzzi, affermando, in un documento del 9 luglio 1927: «È assurdo dichiarare mistilingue una città tedesca, che quattro volte l'anno, nel periodo dei mercati (fiere), che di regola durano due settimane, è visitata da commercianti di un'altra Nazione o addirittura attribuirli ad una Nazione straniera». (A. Gruber, *op. cit.*, p.88).

74. Sul Municipio di Bressanone c'è uno striscione con la scritta in stampatello «UBI REX IBI LEX. UBI DUX IBI LUX» (Dove c'è il Re, lì c'è la Legge. Dove c'è il Duce, lì c'è la Luce). Scritte del genere, inneggianti al regime fascista, sono molto diffuse in tutto l'Italia, non solo in Alto Adige.

Tolomei nel 1927 illustra sulla sua rivista «Archivio per l'Alto Adige» la strategia per italianizzare il Sud Tirolo ed in particolare Bolzano, che deve diventare «una città puramente italiana, con centomila abitanti»⁷⁵.

L'ABOLIZIONE DELLA NORMATIVA SUL MASO CHIUSO

Nel 1929 il governo fascista abroga la legge asburgica sul 'maggiorascato' e l'istituto tirolese del 'maso chiuso', che vieta la divisione, per successione ereditaria, delle aziende agricole⁷⁶, in modo che il maso sia in grado di assicurare non solo un'esistenza dignitosa alla famiglia che lo abita⁷⁷, ma anche un particolare 'attaccamento alla terra', attraverso la trasmissione continua da padre in figlio.

Invece, attraverso la divisione della proprietà contadina, il governo fascista pensa di mettere in crisi i contadini tirolesi per costringerli a lasciare i loro masi, nei quali si sarebbero insediati coloni italiani, come aveva chiesto da tempo Tolomei⁷⁸.

La legge, però, non produce alcun effetto pratico, dato che la maggior parte dei contadini tirolesi rispettano la tradizione del 'maggiorascato' e solo in pochi casi gli eredi chiedono la divisione della proprietà del maso, in base alla nuova normativa.

Tolomei pensa quindi di acquisire le proprietà dei tirolesi dato che ritiene che «la razza che possiede il suolo, è la vera padrona della zona dove risiede»⁷⁹. A questo scopo, si riforma l'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie (ERA), fondato nel 1921, con sede a Venezia, con il compito di favorire la ricostruzione economica nelle Regioni devastate dalla Grande Guerra⁸⁰.

75. Tolomei scrive sulla sua rivista «Archivio per l'Alto Adige»: «Nostro obiettivo è quello di italianizzare l'Alto Adige e niente al mondo ci impedirà di realizzare tale obiettivo. Ma per raggiungerlo dobbiamo procedere per gradi. Bolzano è il grado più importante. Dobbiamo diventare padroni di Bolzano». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 90). Al riguardo, Tolomei propone di far immigrare a Bolzano lavoratori italiani. In quel periodo, Bolzano ha circa 30.000 abitanti, di cui appena 4.000 sono italiani.

76. L'istituto giuridico del 'maggiorascato' e del 'maso chiuso', che ha una storia molto antica nel Tirolo ed è regolato da una legge del 1900, prevede l'indivisibilità della proprietà contadina per successione ereditaria, con la trasmissione del podere agricolo (terreno e strumenti agricoli), chiamato maso, al primo figlio. In questo modo, il maso è in grado di assicurare un'esistenza dignitosa alla famiglia che lo abita. Invece, la divisione della proprietà, frantumata ad ogni generazione in più unità agricole, avrebbe comportato serie difficoltà di sopravvivenza ai contadini tirolesi. La proposta è osteggiata anche dagli agronomi italiani, che conoscono bene le conseguenze che ne sarebbero derivate.

77. Nelle vallate alpine, la dimensione minima di un'azienda agricola (maso) in grado di assicurare la sopravvivenza dei contadini che l'abitano, è di dieci ettari (e di tredici bovini), mentre è di circa cinque ettari nelle zone più fertili, nel fondo valle. Secondo uno studio, pubblicato nel 1930 sul giornale «Der Südtiroler» di Innsbruck, circa il 30% dei masi del Sud Tirolo hanno una estensione di oltre dieci ettari (mentre in Trentino sono solo il 3%) e circa il 53% hanno una estensione di oltre cinque ettari (mentre in Trentino il 90% delle aziende ha una estensione di meno di cinque ettari).

78. Tolomei aveva chiesto da anni, con articoli sulla sua rivista «Archivio per l'Alto Adige», l'abolizione dell'istituto del 'maso chiuso' e la creazione di una banca con il compito di acquistare i masi, che si erano dissestati in seguito alla loro progressiva divisione per successione ereditaria, per poi rivenderli a basso prezzo a coloni italiani. In questo modo, Tolomei pensava di far insediare contadini italiani nelle zone abitate solo dai tirolesi, modificando così, nel medio termine, il rapporto demografico tra tirolesi ed italiani anche nelle vallate.

79. Tolomei afferma inoltre: «Fino a che il compatto ed assoluto dominio dei Südtirolesi sulla propria terra non viene infranto noi italiani saremo e resteremo estranei». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 100).

80. Nel 1929 l'ERA acquisisce la personalità giuridica e nel 1931 è modificato lo statuto in modo da poter acquistare i terreni ed amministrare quelli acquisiti da altri istituti di credito (Istituto Fondiario e Istituto Federale) in seguito all'insolvenza dei proprietari, che avevano contratti prestati con queste banche negli anni venti, dopo lo scioglimento delle Casse rurali. Dopo la grande crisi mondiale del 1929, che coinvolge anche il Sud Tirolo, molti agricoltori tirolesi insolventi devono vendere i loro masi. Nel 1931, sono messi all'asta 31 masi; 98 nel 1932; 169 nel 1933; 263 nel 1934; circa mille nel 1938. Così, il 5% dei masi è venduto.

Dopo la grande crisi economica mondiale del 1929, i contadini non riescono a pagare i debiti contratti con le banche, che pertanto mettono all'asta le aziende agricole. Naturalmente, la crisi coinvolge anche il Sud Tirolo e molti agricoltori tirolesi insolventi devono vendere i loro masi. Così, oltre 2.000 masi (il 5 % del totale) sono venduti; circa 350 sono acquistati dall'ERA, che in gran parte li vende a basso prezzo ad agricoltori italiani.

Il 7 gennaio 1937 è emanato un decreto che modifica lo statuto dell'ERA, attribuendogli il diritto di chiedere, mediante esproprio, l'acquisizione in proprietà «di immobili, a chiunque appartengono, quando appaiono suscettibili di essere utilizzati per i fini dell'Ente sulla formazione di piccole proprietà coltivatrici e di organiche unità rurali nelle Tre Venezie»⁸¹.

Circa 14.000 contadini tirolesi, temendo di vedere espropriati i loro masi, sottoscrivono una petizione, che è consegnata personalmente a Mussolini dall'ex deputato Friedrich Toggenburg, ma si ottiene solo qualche piccola correzione alla legge.

Il primo esproprio di un maso a favore dell'ERA inizia nel dicembre 1938 nel Comune di Brennero e si conclude rapidamente.

I FASCISTI CERCANO DI DISTRUGGERE LA CULTURA TIROLESE

Nel 1930 il governo fascista, su indicazione di Ettore Tolomei, nomina Antonio Alisi Regio Commissario del museo di Bolzano (costituito nel 1905 e gestito dall'Associazione Pro Museo-*Museumverein*) con il compito di riordinare, con «criteri scientifici» le collezioni⁸². Alisi, però, nel 1931 lascia l'incarico⁸³.

Il 16 dicembre 1932 la direzione del museo, dopo varie resistenze, decide di cederlo all'amministrazione comunale, che l'avrebbe gestito attraverso un *Kuratorium* (Consiglio di amministrazione di otto rappresentanti: quattro del Comune e quattro dell'Associazione Pro Museo. Naturalmente, il presidente del *Kuratorium* è un italiano, al quale viene affidato il compito di avviare la trasformazione del Museo secondo i criteri scientifici proposti da Tolomei.

Nell'autunno 1934 si abbatte la parte superiore della torre merlata che rendeva visibile da lontano l'edificio del museo, simbolo del carattere tedesco della città.

I fascisti locali chiedono la rimozione anche di altri monumenti realizzati dal sindaco Perathoner per celebrare lo spirito tedesco, quali la fontana di re Laurino, che rappresenta il re degli Ostrogoti Teodorico che soggioga il re Laurino, e che è una chiara rappresentazione della sottomissione dei popoli latini indigeni da parte degli invasori germanici, eretta nel 1907 sulla passeggiata lungo il

81. Tolomei, intervenendo al Senato, afferma che il decreto è «una misura presa per favorire lo spostamento della popolazione all'interno del Paese, soprattutto verso l'Alto Adige». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 103).

82. Il museo ha sede in un edificio in via Cassa di Risparmio (già Kaiserin Elisabeth Strasse-via Regina Elisabetta), edificato tra il 1903 ed il 1904, sul progetto di Wilhelm Kurschner, in stile Ueberretsch (Oltre Adige), aperto nel 1905. All'angolo orientale c'è la statua del poeta e menestrello Oswald von Wolkenstein. Tolomei aveva criticato questo museo, considerandolo «un baluardo del tedesco al di qua delle Alpi, che vorrebbe sviare o celare le prove della romanità ed italianità di questa terra». Chiede pertanto, insistentemente, al prefetto ed al governo la sua trasformazione. Nel 1931, nella sua rivista «Archivio dell'Alto Adige», scrive: «Le collezioni si presentano ora italianamente, le goffaggini tirolesi e le esibizioni straniere scompaiono, le cianfrusaglie si ripongono [...] gli ambienti si rinnovano con buon gusto nostrano, vi si presenta degnamente l'arte antica italiana, si dà il luogo d'onore ai monumenti della vetusta romanità e vi si apre una sala del Risorgimento». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 63).

83. Alisi chiede ai responsabili dell'Associazione Pro Museo, che lo gestisce, di sciogliersi e di trasferire il patrimonio alla città, ma la direzione dell'associazione rifiuta affermando che in quel modo avrebbero partecipato alla «distruzione della cultura pluricentennale della città».

fiume Talvera, e la statua del poeta Walter von der Vogelweide⁸⁴, realizzata nel 1889 dallo scultore Heinrich Natter in marmo bianco di Lasa sulla piazza principale di Bolzano⁸⁵, che nel 1901 diventa piazza Walter in suo onore⁸⁶.

La fontana di re Laurino, nella notte tra il 4 ed il 5 luglio 1933, è staccata dal suo piedistallo e cadendo a terra si frantuma.

La statua di Walter von der Vogelweide, nella notte tra il 23 ed il 24 marzo 1934, è rimossa e portata nel giardino pubblico tra via Dante e via Carducci⁸⁷.

LA CREAZIONE DELLA ZONA INDUSTRIALE DI BOLZANO

All'inizio degli anni trenta, benché il programma di assimilazione (italianizzazione) dei Südtirolesi procede alacramente, il senatore Tolomei non è soddisfatto ed esprime il suo disappunto a Mussolini in una lettera⁸⁸, nella quale propone di procedere all'immigrazione massiccia di lavoratori italiani in modo che questi diventino la «maggioranza della popolazione dell'Alto Adige». Propone di iniziare dal capoluogo Bolzano, che deve diventare una città di 100.000 abitanti, per poi conquistare la maggioranza della popolazione in lingua italiana, non solo nelle altre città, ma anche nelle valli. Per raggiungere questo scopo, si pensa di realizzare una grande zona industriale, a sud di Bolzano, come era stato fatto a Merano nel 1926⁸⁹.

84. Questo poeta, che si pensa originario del Tirolo (1170 circa-1230 circa) è considerato il padrino della poetica tirolese, insieme con Oswald von Wolkenstein, nato in val Pusteria. Tolomei, nella sua rivista «Archivio dell'Alto Adige», scrive che si è trattato di «un atto di generosa impazienza di giovani», che hanno così cancellato «un oltraggio straniero tollerato per troppo tempo». La Polizia non riesce a trovare i colpevoli. Il monumento è ricostruito e collocato prima nel cortile del museo di Bolzano e nel 1936 nel Museo della Guerra, a Rovereto.

85. La piazza principale di Bolzano era intitolata al re Massimiliano di Baviera, che l'aveva fatta realizzare nel 1808 (l'anno precedente alla sollevazione del Tirolo, guidata da Andreas Hofer) come luogo per le parate militari. In seguito all'annessione del Trentino-Alto Adige, dopo la Grande Guerra, la piazza è intitolata al re Vittorio Emanuele III. Nel secondo dopoguerra, la piazza è intitolata alla Madonna, dato sulla facciata Ovest del Duomo (che prospetta sulla piazza) c'è l'immagine della Madonna della Parola, davanti alla quale erano portati i bambini che tardavano a parlare o avevano difficoltà di linguaggio. Nel 1981 la statua del poeta Walter von der Vogelweide è di nuovo collocata sulla piazza, che riprende il nome di piazza Walter.

86. Tolomei contesta l'erezione della statua di Walter von der Vogelweide subito dopo la sua realizzazione nel 1889, sulla rivista «Nazione italiana». Nel 1931, nella sua rivista «Archivio dell'Alto Adige» ne chiede la rimozione perché rappresenta «il simbolo famigerato, il simbolo del germanesimo padrone dell'Alto Adige, il simbolo che si fonda sopra un falso notorio, giacché la critica letteraria, anche tedesca, ha ormai accertato che il poeta nacque nei paesi danubiani e non nell'Alto Adige. Con frode adunque e con violenza fu eretto quel simbolo pangermanista sulla piazza maggiore di Bolzano». (A. Gruber, *op. cit.*, pp. 64-65). Al suo posto Tolomei pensa di erigere sulla piazza centrale di Bolzano un monumento a Druso, il conquistatore della Rezia nel 15 a.C., ma il progetto non è realizzato.

87. Il Commissario prefettizio di Bolzano il 9 marzo 1935 emana un'ordinanza con la quale dispone il trasferimento della statua di Walter von der Vogelweide dalla piazza centrale di Bolzano al giardino, ora denominato Parco Rosegger. I fascisti locali, primo fra tutti Tolomei, avrebbero voluto mettere la statua in un museo, ma Mussolini si era impegnato, nel suo discorso alla Camera del 6 febbraio 1926, a non toccare il monumento del più famoso poeta tirolese, per non allarmare la popolazione. Al riguardo, il giornale fascista «Provincia di Bolzano», scrive: «Questo singolare trovatore, che in Alto Adige era semplicemente un intruso, ha avuto ancora una volta fortuna». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 66).

88. Nella lettera Tolomei scrive: «Di questo passo non avremo assimilato l'Alto Adige neppure tra 200 anni, se non cambiando strategia». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 94).

89. Nel 1926, la Montecatini SpA ha costruito una fabbrica per la produzione di fertilizzanti chimici alle porte di Merano, vicino al torrente Sinigo, nel quale lavorano italiani immigrati, per i quali è realizzato il villaggio Borgo Vittorio, vicino allo stabilimento industriale.

A questo scopo, nel settembre 1934, è emanato un regio decreto che concede forti sovvenzioni statali ed agevolazioni fiscali agli imprenditori che investono a Bolzano. Mussolini contatta di persona i principali imprenditori italiani per convincerli a realizzare fabbriche nella città.

Il 7 marzo 1935 è emanato il regio decreto che stabilisce le modalità per l'espropriazione dei terreni. Durante l'esame del decreto al Senato, Tolomei sottolinea l'importanza del progetto industriale perché l'italianizzazione di Bolzano, attraverso l'immigrazione di decine di migliaia di lavoratori italiani, avrebbe favorito l'italianizzazione di tutto l'Alto Adige.

Nell'estate 1935 si inizia ad estirpare i frutteti ed i vigneti a sud della città, ad Agruzzo, in una zona di circa 300 ettari⁹⁰, tra il fiume Isarco e la linea ferroviaria per Verona, vicino alla strada statale del Brennero. Molti contadini tirolesi perdono la loro unica fonte di reddito e di sussistenza.

I lavori procedono alacremente ed il 20 dicembre 1936 la zona industriale è inaugurata, con l'inizio dell'attività produttiva nelle fabbriche: le acciaierie Falck; lo stabilimento Montecatini per la produzione di alluminio; lo stabilimento Lancia⁹¹.

Nelle fabbriche sono impiegati lavoratori italiani immigrati, che alloggiano in case popolari, realizzate contemporaneamente alla zona industriale. In questo modo, cresce rapidamente la popolazione italiana di Bolzano⁹².

È anche avviato a Bolzano un grande progetto di sviluppo urbanistico della città, con la costruzione di nuovi quartieri residenziali, soprattutto nella sponda destra dell'Isarco, fino a Gries.⁹³

Sono realizzati a Bolzano anche edifici celebrativi del regime fascista, come la Casa del Fascio, che ha sulla facciata un bassorilievo che rappresenta Mussolini a cavallo, e la Casa della Gioventù italiana del littorio.

L'immigrazione italiana è favorita anche nelle altre principali cittadine tirolesi, come Bressanone, Merano e Brunico.

Negli anni trenta sono realizzati nelle zone delle vicende belliche della Grande Guerra i sacrari militari che raccolgono i resti dei soldati italiani o austroungarici caduti o dispersi. In Alto Adige si costruiscono i sacrari a San Candido, a Colle Isarco e al Passo Resia.

Sono anche realizzati alcuni monumenti celebrativi delle nostre Forze Armate come quello all'alpino a Brunico⁹⁴.

Nella seconda metà degli anni trenta sono realizzate anche imponenti opere di difesa al confine alpino⁹⁵, per contrastare un eventuale attacco da parte tedesca, dopo il tentativo di colpo di stato in Austria, patrocinato dai nazisti, con l'assassinio del Cancelliere Dolfuss. Mussolini in quella occasione schiera quattro divisioni dell'esercito al confine del Brennero, ma successivamente, non fa nulla per contrastare l'annessione nazista dell'Austria (*Anschluss*), avvenuta il 13 marzo 1938, dato il riavvicinamento tra i due Stati che porta il 22 maggio 1939 alla firma, a Berlino, di un'alleanza militare, sia difensiva che aggressiva, denominata 'Patto d'acciaio'.

90. Sono distrutti circa 50.000 alberi di frutta (soprattutto mele) e migliaia di vitigni. L'indennizzo ai proprietari, molto basso, è pagato dopo vari anni.

91. Fino al 1943 si insediano nella zona industriale una ventina di fabbriche.

92. Nel 1936 immigrano a Bolzano circa 4.000 italiani e circa 7.000 nel 1937. Tolomei non riesce però a vedere realizzato il suo sogno di una città di 100.000 abitanti, in maggioranza italiani. Infatti, questo numero è raggiunto nel 1967 e Tolomei muore a Roma il 25 maggio 1952.

93. Nel novembre 1938 il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano afferma che si deve trasformare l'aspetto urbanistico della città «da nordico a mediterraneo».

94. Molti monumenti sono oggetto di attentati da parte dei nazionalisti tirolesi negli anni 60.

95. Si tratta del cosiddetto Vallo Alpino Littorio, che doveva coprire tutto l'arco alpino, da Ventimiglia a Fiume, ma che rimane incompiuto.

L'ACCORDO DI MUSSOLINI ED HITLER PER LE OPZIONI

Hitler negli anni venti dichiara che l'Italia fascista era «l'alleato naturale della Germania, voluto da Dio e dalla natura» e che il confine del Brennero, acquisito dall'Italia con il Trattato di pace di Parigi del 10 settembre 1919, è intoccabile. Però, dopo la presa del potere, il 30 gennaio 1933, Hitler avvia un programma di riunificazione della popolazione di lingua tedesca (i cosiddetti *Volksdeutschen*) in una Grande Germania (il Terzo Reich)⁹⁶, nel quale i Südtirolesi pongono molte speranze. Però, per non sacrificare l'alleanza con Mussolini, ribadisce che il confine del Brennero è inviolabile. Contemporaneamente, si cerca una soluzione diplomatica per la «radicale, definitiva ed amichevole soluzione» del problema del Sud Tirolo. Così, il 23 giugno 1939, dopo quasi due anni di trattative, è firmato a Berlino il cosiddetto «accordo delle opzioni»⁹⁷, attraverso il quale i Südtirolesi possono scegliere se rimanere in Italia o trasferirsi nel Terzo Reich.

Alla emigrazione dei Südtirolesi aveva pensato già nel 1917 Tolomei⁹⁸, riprendendo un progetto del professore Adriano Colocci Vespucci⁹⁹.

I Südtirolesi che decidono di rimanere in Italia rischiano, oltre alla definitiva 'italianizzazione', di essere trasferiti in altre Regioni, come ha ipotizzato Tolomei¹⁰⁰.

L'accordo deve essere realizzato in tre fasi: la prima fase prevede il trasferimento in Austria, entro quattro settimane, di circa 10.000 persone, ex cittadini austriaci diventati cittadini tedeschi; la

96. Per la realizzazione del progetto della Grande Germania, nel gennaio 1935 la Regione della Saar è annessa alla Germania, in seguito ad un plebiscito. Nel marzo 1936 la Renania è occupata militarmente ed annessa al Terzo Reich. Il 13 marzo 1938 anche l'Austria è invasa ed annessa.

97. L'accordo è siglato a Berlino nella sede delle SS, tra la delegazione italiana, guidata dall'ambasciatore in Germania Bernardo Attolico e di cui fa parte il prefetto di Bolzano, e la delegazione tedesca, guidata da Heinrich Himmler, Comandante delle SS. Le due delegazioni discutono le varie proposte formulate in precedenza. La prima proposta per una «radicale, definitiva e amichevole soluzione» del problema Südtirolese, senza però entrare nel merito, era stata avanzata il 14 marzo 1938 (il giorno dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich), al ministero degli Esteri tedesco dal consigliere della nostra ambasciata a Berlino, Massimo Magistrati (cognato del ministro degli Esteri fascista Galeazzo Ciano). Probabilmente, la proposta era una contropartita al non intervento fascista contro l'annessione dell'Austria. Successivamente, nel gennaio 1939, il ministro degli Esteri Ciano propone ai tedeschi un espatrio volontario e limitato di Südtirolesi. Alcuni mesi dopo, l'ambasciatore Attolico propone a Ciano l'espatrio totale, che però viene limitato da Ciano a 10.000 persone. Contemporaneamente, Himmelr e Franz Hofer (*Gauleiter*-Governatore- del Tirolo) ipotizzano l'espatrio di 30.000 Südtirolesi. In occasione della firma a Berlino, il 30 maggio 1939, del 'Patto d'acciaio' tra Italia e Germania, la delegazione italiana cerca di convincere Hitler ad avviare l'espatrio dei tedeschi dal Sud Tirolo. Hitler rifiuta e così si arriva alla firma dell'accordo sulle opzioni del 23 giugno 1939.

98. Tolomei, nel discorso al Congresso straordinario dell'Associazione Trento-Trieste, che si tiene a Roma il 26 marzo 1917, aveva affermato, partendo dal presupposto che l'antica Roma aveva annesso il Tirolo (che faceva parte della Rezia) duemila anni prima, e che pertanto faceva parte dell'Italia per «diritto acquisito», che in caso di annessione della Regione all'Italia, i tirolesi avrebbero dovuto scegliere se andare con l'Austria o «adeguarsi» alla lingua ed alla cultura italiana. In questo caso, gli «elementi ostili» al progetto dovevano essere «allontanati» dall'Italia.

99. Già in una lettera del primo luglio 1914 a Tolomei, il marchese Adriano Colocci-Vespucci, avvocato, docente universitario ed esperto di economia, diventato nel 1919 suo collaboratore nel Commissariato per la lingua e la cultura di Bolzano, aveva prospettato l'emigrazione della popolazione Südtirolese come la soluzione migliore per l'italianizzazione dell'Alto Adige.

100. Tolomei dice chiaramente: «Il trattato tra Roma e Berlino sul trasferimento dei tirolesi nel Reich Germanico è qualcosa di meraviglioso, la cosa più grande che sia stata intrapresa dalla guerra in qua per l'assimilazione dell'Alto Adige». Afferma inoltre: «chi non opta per la Germania, opta per l'Italia. E chi opta per l'Italia è italiano, al quale la Sicilia deve piacere allo stesso modo dell'Alto Adige». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 114). Che il progetto del trasferimento nelle altre Regioni italiane non era infondato, risulta da un avviso del Commissariato per la migrazione e la colonizzazione, pubblicato sul Bollettino delle Ferrovie n. 29 del primo agosto 1939, secondo il quale si prevede per l'autunno 1939 una «massiccia rimozione» di Südtirolesi sia verso la Germania che verso le altre Regioni italiane.

seconda fase prevede il trasferimento delle persone di lingua tedesca «non legate alla terra»; la terza fase prevede il trasferimento delle persone di lingua tedesca «legate alla terra».

Nell'autunno 1939 si risolvono i problemi economici relativi all'indennizzo delle proprietà dei Südtirolesi che decidono di lasciare l'Alto Adige.

L'opzione si deve esercitare entro il 31 dicembre 1939 ed il trasferimento si deve concludere entro il 1942.

L'accordo delle opzioni, reso noto il 29 giugno 1939 e formalizzato il 21 ottobre, è rifiutato dalla maggior parte dei Südtirolesi.

L'opzione diventa per i Südtirolesi una scelta drammatica. La popolazione di lingua tedesca si divide, anche in base a connotazioni politiche, economiche e sociali, tra gli *Optanten* (Optanti), riuniti nel Gruppo combattente popolare Südtirolese (*Volkischer Kampfring Südtirols-VKS*)¹⁰¹, ed i *Dableiber* (Coloro che restano), riuniti nella Unione Tedesca (*Deutscher Verband*)¹⁰².

Le due associazioni respingono l'accordo sulle opzioni, considerato «vergognoso»¹⁰³, e decidono, alla fine del giugno 1939, di boicottarlo, per impedire l'emigrazione della popolazione. Però, il 22 luglio, il VKS decide a maggioranza, in una riunione tenutasi a Bolzano, di accettare l'accordo. A questo punto, nell'autunno 1939, tra le due fazioni degli *Optanten* e dei *Dableiber* inizia una dura contrapposizione, con il risultato di dividere la popolazione Südtirolese. Il VKS difende con forza le opzioni ed organizza una campagna a favore dell'emigrazione nel Terzo Reich, per sollecitare i Südtirolesi ad emigrare, si diffondono voci secondo le quali i *Dableiber* sarebbero stati trasferiti in altre Regioni italiane, soprattutto in Sicilia¹⁰⁴, ed anche nelle Colonie africane¹⁰⁵.

Anche il clero Südtirolese si divide: il Principe Vescovo di Bressanone, Johannes Geisler, sceglie l'opzione, mentre gran parte dei sacerdoti, sostenuti da Gamper, decide di rimanere.

Dopo la scadenza del termine previsto per esercitare il diritto di opzione (il 31 dicembre 1939), circa l'86% dei Südtirolesi¹⁰⁶ ha scelto di emigrare nel Terzo Reich.

LA GUERRA E L'OCCUPAZIONE NAZISTA

Nel 1940 iniziano i trasferimenti degli *Optanten* nel Terzo Reich, ma dopo una prima ondata di emigrati, il loro numero diminuisce, fino a bloccarsi dalla metà del 1942, in seguito alle vicende della guerra¹⁰⁷.

101. Il VKS è nato nel 1933 come *Südtiroler Heimatfront* (Fronte patriottico Südtirolese) e rappresenta la piccola borghesia ed i contadini. Dal 1935 il VKS è guidato dal sarto bolzanino Peter Hofer.

102. Il *Deutscher Verband* riunisce i cristiano-sociali ed i liberali. Quando sono vietati i Partiti politici, si scioglie, ma continua ad operare in clandestinità. Il rappresentante più autorevole è il sacerdote Michael Gamper.

103. Il 27 giugno 1939 Peter Hofer, responsabile del VKS, invia un memoriale al generale tedesco Karl Haushofer, pregandolo di farlo avere ad Hitler, nel quale afferma: «E' incomprensibile e vergognoso che si sia arrivati al punto da cacciare i Südtirolesi dalla propria patria». L'accordo è definito una «mostruosità». (A. Gruber, *op. cit.*, p. 116).

104. Si tratta della cosiddetta 'leggenda siciliana'.

105. Anche i fascisti all'inizio sollecitano i tirolesi ad emigrare, ma quando si rendono conto che il numero degli *Optanten* è enorme, affermano chiaramente che il progetto del trasferimento in altre Regioni italiane non sarebbe stato realizzato.

106. Gli *Optanten* sono circa 166.500, mentre i *Dableiber* sono circa 63.000.

107. Nel 1940, circa 50.000 Südtirolesi lasciano l'Alto Adige. La maggior parte si trasferisce nel Tirolo del Nord e nel Vorarlberg (Regioni dell'Austria, confinanti con il Sud Tirolo, nelle quali molti hanno parenti e amici). Nel 1942, i tirolesi emigrati sono circa 75.000. Dopo la guerra solo un terzo di loro ritorna in Alto Adige.

Nel complesso, solo il 30% degli *Optanten* emigrano. La maggior parte infatti, essendo scoppiata la guerra, rimangono in attesa degli eventi¹⁰⁸. Al riguardo, molti confidano nella individuazione di una 'zona di colonizzazione unitaria', in modo da salvaguardare la loro unità nazionale, i loro usi e costumi, e per costituirvi una nuova *Heimat* (Patria)¹⁰⁹.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, entrano in Italia nuove truppe tedesche¹¹⁰ per attuare il piano Alarico e Costantino per il disarmo del nostro esercito e per l'occupazione militare del nostro Paese.

Dopo l'occupazione, il Sud Tirolo, insieme con il Trentino, diventa la Zona Operazioni delle Prealpi (*Operationszone Alpenvorland*)¹¹¹, che non fa parte della Repubblica Sociale Italiana-RSI, costituita alla fine del settembre 1943 con sede a Salò (Brescia), ma è posta sotto l'amministrazione tedesca, di cui è Governatore Franz Hofer, già *Gauleiter* (Governatore) del Nord Tirolo, che avvia un'azione di germanizzazione, per eliminare le conseguenze della italianizzazione attuata dal governo fascista: è modificata la toponomastica; le autorità amministrative italiane sono sostituite con elementi tedeschi; negli enti pubblici sono nominati commissari fedeli al regime nazista e di madre lingua tedesca, in genere aderenti all'associazione altoatesina per le opzioni in Alto Adige (*Arbeitsgemeinschaft der Optanten für Deutschland*); il quotidiano fascista «Provincia di Bolzano» è chiuso e sostituito con il «Bozner Tagesblatt»; la scuola in lingua italiana è abolita e si riprende ad insegnare nella lingua tedesca; Radio Bolzano, in lingua italiana, è sostituita da un'emittente in lingua tedesca; è costituita la Polizia locale, composta in maggioranza da elementi di lingua tedesca; alla Provincia di Bolzano, di cui è nominato prefetto Peter Hofer, dirigente del VKS, sono uniti i Comuni della Bassa Atesina e quelli ladini di Cortina d'Ampezzo e Livinallongo; si riprendono e si valorizzano le vecchie tradizioni, considerate 'sovversive' durante il regime fascista. In pratica, il gruppo linguistico italiano, che è maggioranza a Bolzano, viene discriminato, come lo era la minoranza di lingua tedesca durante il regime fascista.

Hofer proibisce l'apertura di una sede del ricostituito Partito fascista repubblicano della Repubblica Sociale Italiana-RSI ed anche il reclutamento dei tirolesi nelle Forze Armate della RSI.

I giovani di lingua tedesca in età di leva, in maggioranza *Optanten*, sono arruolati nelle Forze Armate tedesche: la *Wehrmacht* e le SS¹¹².

108. Molti di coloro che decidono di restare, sperano nella caduta di Mussolini e di Hitler, con la loro sconfitta nella guerra, iniziata il primo settembre 1939. Altri pur minacciati nella loro esistenza culturale e sociale, tanto da sentirsi dei 'senza patria', non vogliono lasciare l'Italia, retta dalla dittatura fascista, per andare a vivere sotto la dittatura nazionalsocialista. Il simbolo dell'attaccamento alla propria 'patria' (*Heimat*) sono i gerani rossi fioriti che abbelliscono i balconi e le finestre delle case e dei 'masi', che sono chiamati «amore ardente» (*Brennende Liebe*).

109. Si parla di accogliere i Südtirolesi nel Burgenland austriaco, in Boemia e durante la guerra in Crimea, strappata alla Russia.

110. I primi reparti tedeschi entrano in Italia dal Passo del Brennero, il 27 luglio 1943, trasportati da Innsbruck con autobus messi a disposizione dal *Gauleiter* del Tirolo e Vorarlberg Franz Hofer, che chiede l'unificazione del Tirolo. Il 30 luglio entra in Italia la 26a divisione corazzata (*Panzer Division*). Dopo l'armistizio entrano altre divisioni, ben accolte dalla popolazione di lingua tedesca, che occupano rapidamente le caserme italiane, disarmando i nostri soldati, nelle cittadine lungo la strada statale del Brennero, di cui prendono il controllo: Colle Isarco, Vipiteno, Bressanone, Chiusa, Bolzano (che è occupata il 9 settembre dopo brevi scontri che comportano la morte di trentacinque soldati italiani e dodici tedeschi). All'hotel Grifone di Bolzano si riuniscono i nazionalisti bolzanini che prendono le armi e si mettono un bracciale con la scritta *Südtiroler Ordnung-Dienst-SOD* (Servizio d'Ordine Südtirolese). Circa 17.000 persone diventano collaborazionisti dei nazisti.

111. Come la Zona di Operazioni delle Prealpi anche la Zona di Operazioni del Litorale Adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland*) non fa parte della RSI ed è sotto l'amministrazione tedesca. In seguito vengono entrambe annesse al Grande Reich tedesco (*Grossdeutsches Reich*).

112. Ricordiamo che è di stanza a Roma nella primavera 1944, la 11a compagnia del 3° battaglione del SS *Polizei Regiment Bozen*, che il 23 marzo subisce l'azione partigiana di via Rasella (in cui muoiono 33 soldati) e che comporta la ritorsione nazista con la strage delle Fosse Ardeatine del giorno successivo, con l'uccisione di 335 persone. Il reggimento è in seguito utilizzato nella lotta contro i partigiani, con stragi di civili (come nella valle del Biois, in Provincia di Belluno, nell'agosto 1944, in cui sono massacrate 44 persone) e

Con l'annessione al Terzo Reich, inizia la cosiddetta 'persecuzione delle vite' degli ebrei, anche stranieri, che vivono nell'Alto Adige¹¹³, che sono arrestati e deportati nei campi di sterminio, dopo essere passati per il campo di transito di Gries¹¹⁴, un quartiere di Bolzano.

Le truppe naziste compiono stragi di civili: ventitré persone nella caserma Mignone il 12 settembre 1944 e nove persone a Lasa.

In Alto Adige è attuato anche il programma nazista *Aktion T 4* per la eliminazione dei disabili e dei malati incurabili: 569 malati sono trasferiti nella clinica psichiatrica di Innsbruck e da qui prima a Hall e poi nel castello di Hartheim, vicino a Linz, dove 239 sono eliminati con la gassazione o con la dieta di fame.

Anche in Alto Adige si sviluppa la resistenza ai nazisti, che coinvolge molte persone di lingua tedesca, soprattutto *Dableiber*, che sono considerati 'traditori' dai nazisti e dagli *Optanten* e pertanto sono discriminati e perseguitati. Per lottare contro i nazisti, costituiscono l'*Andreas Hofer Bund*. Molti sono arrestati ed alcuni pagano con la vita la loro lotta antinazista¹¹⁵.

Il 25 aprile 1945, in seguito all'insurrezione generale ordinata dal Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia-CNLAI, le truppe tedesche in Italia si arrendono ed iniziano a ritirarsi oltre il Brennero. L'8 maggio 1945 i tedeschi firmano la resa con gli Alleati ed il giorno seguente con l'URSS. La guerra in Europa, che ha causato decine di milioni di morti, è finalmente terminata, dopo cinque anni, e con essa sono finiti il fascismo ed il nazismo.

BIBLIOGRAFIA

GIANNINI Giorgio, *La tragedia del confine orientale. L'italianizzazione degli Slavi, le foibe, l'esodo giuliano-dalmata*, Luoghi Interiori, Città di Castello (PG) 2019

GRUBER Alfons, *Il fascismo nel Sudtirolo. Una breve rassegna*, Athesia, Bolzano 1998

nella cattura degli ebrei.

113. Ricordiamo la cattura e la deportazione degli ebrei di Merano, il 15 settembre 1943, che sono i primi ebrei catturati dai nazisti nell'Italia occupata.

114. Il campo di transito di Gries è aperto nell'autunno 1944, dopo la chiusura del campo di Fossoli (Carpi, Provincia di Modena).

115. Ricordiamo: Josef Mayr-Nusser, responsabile dell'Organizzazione giovanile cattolica della diocesi, che è arrestato per aver rifiutato di prestare giuramento alle SS e muore durante il trasferimento al campo di concentramento di Dachau, vicino a Monaco; Franz Thaler e Friedl Volgger, internati a Dachau: il primo vi muore mentre Volgger sopravvive e diventa in seguito Deputato e poi Consigliere Regionale e quindi, dal 1968 al 1972, Senatore della *Südtiroler Volkspartei-SVP*, il Partito che riunisce quasi tutta la popolazione di lingua tedesca.